



Liceo Statale N. Forteguerri

Logos



DALLA FINESTRA APERTA UNA COLOMBA

Una netta divisione fra bianco e nero: questa è la lotta alla mafia. Senza grigi, senza neutralità. Soltanto l'obbligo di decidere da che parte stare. Giovanni Falcone scelse, senza mai rimorsi, senza incertezze, senza rimpianti. Oggi voglio raccontarvi la sua decisione e la sua vita, quella di un uomo che ha reso il mondo un posto migliore.

Giovanni Falcone è morto.

Il 23 maggio 1992 una Fiat Croma bianca sta uscendo dall'autostrada Palermo-Trapani. La guida un uomo, accanto ha sua moglie. Dietro, un caro amico. Nessuno ha la cintura di sicurezza. Dietro la macchina ce n'è un'altra, azzurra, e davanti una marrone. Sono le 17.57.48. Un boato. Cinque quintali di tritolo esplodono. La macchina marrone vola in aria e gli uomini all'interno muoiono sul colpo. La macchina bianca si schianta, ma gli occupanti sono ancora vivi. Gli uomini della macchina azzurra si mettono a protezione della Croma bianca. Ma alle 19.05 Giovanni Falcone muore. Poco dopo anche la moglie Francesca si spegnerà.

Giovanni Falcone è un cadavere che cammina.

Questa frase era rivolta a Borsellino: "Paolo, noi siamo dei cadaveri che camminano". Falcone era appena sopravvissuto a un attentato. Era il 1989 e Giovanni era nella sua villa all'Addaura per riposarsi. Un sub lascia sugli scogli vicino a casa sua una borsa con della dinamite. Per fortuna un agente se ne accorge e la disinnesca. Ma Giovanni si spaventa. Per sé, per la moglie. Sa che prima o poi toccherà a lui, ma vuole proteggere almeno Francesca, quindi la allontana.

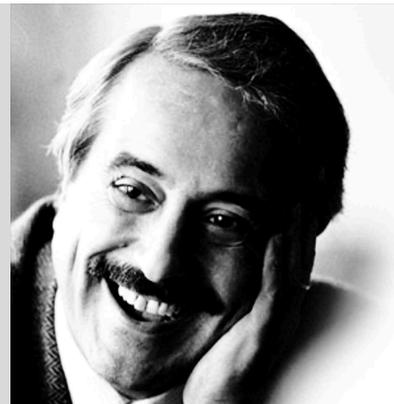
Giovanni Falcone è un topo.

Nel 1980 a Giovanni viene assegnata la scorta. È troppo deciso ad arrivare fino in fondo e i suoi nemici cominciano a considerarlo un pericolo. Dopo la morte di Rocco Chinnici, la vita di Giovanni cambia. Diventa la vita di un topo. Quattro auto di scorta e un elicottero lo portano a lavoro e lo riaccompagnano a casa. Falcone non esce quasi più, per evitare rischi inutili. Ma la gente non si accorge di queste precauzioni, non si rende conto neanche di quello che Giovanni fa per loro, anzi comincia a lamentarsi perché sta combattendo una guerra inutile, scredita la Sicilia e disturba la quiete pubblica.

Volete informarvi ancora?

Vi consiglio due libri a cui mi sono ispirata per questo articolo. "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando. Da un padre a un figlio la storia di Falcone raccontata nei luoghi stessi della vita del magistrato. Un libro che rende viva e ancora attuale la battaglia alla mafia e guida a scegliere la giustizia anche nelle situazioni quotidiane.

"Siamo tutti Capaci" di Rosario Esposito La Rossa. Falcone e Borsellino trent'anni dopo. Un professore porta i suoi alunni in gita a Palermo e racconta i sacrifici e le vittorie dei due giudici, lasciando un segno indelebile nelle loro vite.



Due brevi interviste al magistrato



Giovanni Falcone è un uomo scomodo.

Giovanni Falcone era un magistrato. Lavorava al Tribunale di Palermo e combatteva la mafia. Faceva parte del "pool antimafia", insieme ad altri uomini come lui, che non avevano paura delle minacce e che volevano sconfiggere Cosa Nostra. Uno di loro era Paolo Borsellino. Il pool antimafia non esiste più. Di loro non è rimasto nessuno. Erano tutti uomini scomodi.

Giovanni Falcone era un uomo giusto. Si dice che la giustizia sia un concetto soggettivo. Ma per Giovanni era una priorità. Una filosofia di vita. Un obiettivo da raggiungere e per cui lottare. Infatti, fin da bambino difendeva i compagni dai bulli. Quando poi dovette scegliere la professione, le strade che aveva intrapreso (medicina, ingegneria, accademia navale) lasciarono in lui un senso di insoddisfazione. Gli mancava lottare per gli altri e per la giustizia. Per questo si orientò sulla magistratura. Era un uomo ligio al dovere e fedele ai suoi ideali. Negli anni in cui in Italia il lavoro di Falcone non era riconosciuto, queste sue doti vennero molto apprezzate in America, dove collaborò attivamente con l'FBI nella lotta alla mafia e al narcotraffico. E questo gli permise di farsi strada anche in un paese più restio a cambiare come l'Italia.

Una volta la sorella di Giovanni, Maria, raccontò che, quando nacque suo fratello, dalla finestra entrò una colomba bianca. Una colomba come la pace. Bianca come il bene. Una netta divisione fra bianco e nero: questa è la lotta alla mafia.

Marta Cecchini 1^ª GIN



PROGETTO SOCIETÀ E CITTADINO

Il 18 aprile 2024 si è svolto al Teatro Manzoni l'incontro conclusivo della 27° edizione del Progetto società e Cittadino, quest'anno con tema "Cultura mafiosa e vittime di mafia".

"Questo progetto non si occupa solo di mafia" ci ha spiegato la Professoressa Pastore, referente dell'iniziativa, "Abbiamo sempre affrontato temi di forte attualità che non sempre trovano spazio nell'ordinaria attività scolastica, negli ultimi anni, ad esempio, sono stati trattati argomenti come il Covid, l'Ambiente e la Pace."

Gli alunni delle classi 3°A e 4°A LC hanno partecipato ad un primo incontro il 9 gennaio, assistendo a uno spettacolo teatrale "Denuncio tutti. Lea Garofalo" e hanno lavorato per presentare i loro elaborati all'incontro conclusivo.

«È stato interessante perché è stato "completo"» ci raccontano i ragazzi della 4°A «grazie alla diversità delle figure intervenute: Margherita Asta che ha perso a mamma e i due fratellini nella strage di Pizzolungo ci ha raccontato la sua esperienza molto personale, Fiammetta Borsellino ha insistito sull'importanza dello studio e dell'informazione, il Procuratore generale della Corte d'Appello di Firenze Ettore Squillace Greco ci ha fornito informazioni più tecniche e poi Angelo Corbo, sopravvissuto alla strage di Capaci. Relatori autorevoli con cui abbiamo avuto la possibilità di confrontarci.»

«Mi ha cambiato il modo di vedere il mondo intorno a me» ci ha detto una ragazza «perché mi ha fatto capire che la mafia non è solo nel sud, lontano da noi, ma è anche qui, in Toscana, vicino a noi. Dobbiamo esserne tutti consapevoli per combattere Cosa Nostra e diventare cittadini responsabili.»

È il secondo anno che i ragazzi della 4°A partecipano al Progetto Società e Cittadino.

«Quello che ci ha colpito e che abbiamo apprezzato di più di queste iniziative è stata la possibilità di partecipare attivamente. A questo incontro abbiamo portato un elaborato, mentre ad altri abbiamo partecipato con laboratori o semplicemente fatto domande. È importante partecipare e non solo osservare o ascoltare, perché rimangono più impressi gli argomenti. È come se li facessimo nostri.»

Il progetto che hanno portato i ragazzi di 4°A riguardava i bambini vittime di mafia e si divideva in tre parti: la parte iniziale, con una introduzione sull'importanza della memoria; la parte centrale, con il ricordo vero e proprio dei bambini, i loro nomi, le loro foto, alcune informazioni sulla loro morte; la parte finale con una lettera ai bambini uccisi.

«Quello che mi ha colpito di più dell'iniziativa del 18 aprile è stata la frase conclusiva di Fiammetta Borsellino: ha detto che la parte più importante dell'incontro non era essere lì presenti, nemmeno le nostre domande, perché la necessità di lottare contro la mafia iniziava appena usciti dalla porta.»

un estratto dell'elaborato
presentato dalla 4°A



LO SAPEVI CHE... LA MAFIA HA COLLABORATO CON IL GOVERNO

Durante i flussi migratori di fine ottocento ed inizio novecento, 4 milioni di italiani approdarono negli Stati Uniti, di conseguenza si formarono cosche mafiose che avevano ed hanno tuttora contatti con la madrepatria. Tra la più potenti ricordiamo: i Bonanno, i Colombo ed i Lucchesi.

Nell'epoca fascista la mafia fu duramente contrastata da Mussolini soprattutto dal "prefetto di ferro" Cesare Mori. Il 10 luglio del 1943 gli alleati sbarcarono in Italia, secondo alcune fonti la CIA (Central Intelligence Agency) prima dello sbarco sarebbe entrata in contatto con l'esule mafioso Salvatore Lucania detto "Lucky Luciano" con lo scopo di instaurare contatti con Cosa Nostra. Il boss Calogero Vizzini detto "Don Calò" fornì all'Intelligence americana una lista di persone che avrebbero attuato sabotaggi e che avrebbero guidati gli alleati.

Secondo Giuseppe Casarrubea il contributo offerto dalla mafia allo sbarco fu comunque marginale, in seguito alla partenza delle truppe angloamericane Cosa Nostra si impegnò a garantire l'ordine pubblico.

Con la vittoria della guerra la mafia salì sul carro dei vincitori.

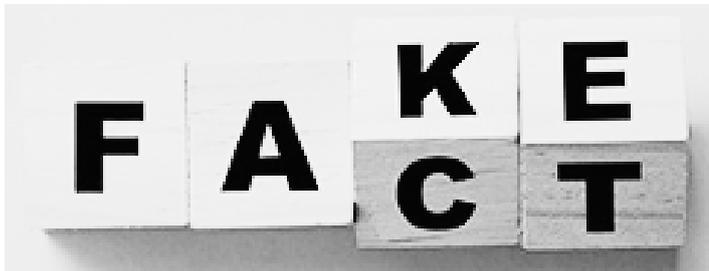
Nei decenni a seguire molti politici italiani, tramite l'aiuto di Cosa Nostra, della Camorra e della 'ndrangheta ottennero vari favoritismi. Come nel caso del democristiano Giulio Andreotti, che oltre a farsi garantire voti. Tramite Cosa Nostra fece uccidere giornalisti a lui scomodi: come nel caso del delitto Pecorelli i cui esecutori furono i fratelli Ignazio e Antonino Salvo.

Nel 2023 il boss Matteo Messina Denaro è stato arrestato dopo 30 anni di latitanza, il superboss afferma di essersi consegnato solo per farsi curare, perché da ormai diverso tempo era malato di tumore.

In realtà era risaputo che risiedeva a Palermo da diverso tempo, come dimostrato da alcune intercettazioni. Forse la mancata tempestività nell'intervenire delle forze dell'ordine era dovuta alla sua conoscenza di fatti scomodi di alcuni governanti.



SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA



Non è vero, ma ci credo

Sei sicuro che quello che leggi, quello che ascolti, quello di cui parli sia vero? Le notizie false ci circondano, dall'antichità fino ad oggi e nascono tutti i giorni. Ci sono molti miti che possiamo sfatare...

rubrica a cura di Marta Cecchini 1^A GIN

I GIRASOLI SEGUONO IL SOLE

Beh, mi dispiace per gli appassionati dei miti greci, ma questi fiori seguono il Sole solo da boccioli, quando noi non possiamo vederli, per svilupparsi più velocemente. Riescono a muoversi grazie alla crescita dello stelo.

PERCHÉ NASCE QUESTA FAKE NEWS?

Alcuni studiosi antichi osservarono il movimento del girasole e lo attribuirono al Sole. In realtà il fiore sta fermo, semplicemente durante il giorno i girasoli crescono sul lato orientale e così si girano verso ovest; durante la notte sul lato occidentale, girandosi così verso est.

GLI EROI ALLE TERMOPILE ERANO 300

Senza nulla togliere al film, è attestato che gli uomini alle Termopili fossero cinque o sette mila e anche se molti soldati furono congedati prima dello scontro fatale, rimasero comunque 1400 uomini.

PERCHÉ NASCE QUESTA FAKE NEWS?

La leggenda nasce da un malinteso molto semplice. Alle Termopili c'erano trecento uomini, ma contando solamente gli Spartani! Erano accompagnati da quattrocento di Tebe e settecento di Tespie.

INCREDIBILE, MA VERO

L'ARABIA IMPORTA CAMELLI DALL'AUSTRALIA

Nel diciannovesimo secolo in Australia sono stati importati moltissimi cammelli dall'Arabia, dall'India e dall'Afghanistan come mezzo di trasporto e animale da lavoro. Questi animali hanno trovato un clima molto favorevole laggiù e adesso hanno raggiunto la cifra di 750mila specie. Ad oggi l'Australia è il maggiore esportatore di cammelli al mondo. E uno dei più importanti importatori è proprio l'Arabia!

I RACCONTI DI RICCARDO

Ciao a tutti! Bentornati alla mia rubrica del giornalino!

Questa volta vi racconterò la gita che ho fatto a Lubiana con la mia classe.

Siamo partiti il 20 marzo alle 7 di mattina, c'erano due autobus, uno più grande e uno più piccolo, dove ho viaggiato io con mamma, la prof e alcune mie compagne che si sono alternate per stare con me.

Siamo arrivati a Lubiana nel primo pomeriggio. Vi dirò quali sono i tre posti che mi sono piaciuti di più.

Il primo posto di cui voglio raccontarvi è il Castello. Per arrivare al castello abbiamo preso la funivia e mi sono divertito tanto. Questo castello era una fortezza e c'erano delle prigioni dove venivano chiusi i criminali e i ribelli.

Il secondo giorno siamo andati a vedere il Lago di Bled. Mi è piaciuto tanto. Abbiamo seguito tutto il percorso. C'erano delle barchette che attraversavano il lago. In un punto del Lago c'era un cuore grande con tanti lucchetti lasciati da coppie di innamorati. Io ho voluto fare una foto lì. Abbiamo anche pranzato vicino al lago ed era un posto molto bello.

Il 23 marzo siamo ripartiti. Ci siamo fermati a visitare Padova. Non ci ero mai stato, è una città che mi è piaciuta molto con i suoi portici molto caratteristici. Quando è giunto il momento di tornare agli autobus per ripartire, eravamo in ritardo, così ho iniziato a urlare: "Largo oooooo!!!!!" tra la folla! Questa cosa mi ha molto divertito!

E voi? Siete stati in gita? Quali sono i posti che vi sono piaciuti di più?

Un saluto a tutti dal vostro Riccardino





INTERVISTA A VIRGINIA - LA SUA ESPERIENZA ERASMUS

Ciao, mi chiamo Virginia e frequento il quarto anno del liceo economico sociale. Quest'anno ho partecipato al programma di mobilità della nostra scuola, grazie al quale ho potuto vivere e frequentare per un mese la scuola in Spagna. In particolare, sono stata ospitata in una famiglia da metà gennaio a metà febbraio nella città di Saragozza e ora, a mia volta sto ospitando dall'inizio di aprile, Sara la ragazza che mi ha accolto nel soggiorno spagnolo. Ma facciamo un passo indietro: quello che tutti comunemente chiamiamo Erasmus è in realtà rivolto solo agli studenti universitari, mentre l'esperienza che ho fatto io quest'anno è rivolta agli studenti delle scuole superiori e si chiama Erasmus plus: in generale, le borse di studio che permettono agli studenti di poter fare queste esperienze all'estero sono ricevute dalla scuola dall'Unione Europea. Quest'anno il nostro liceo ha messo a disposizione quattro borse di studio per permettere agli studenti del quarto o terzo anno di poter accedere a questo progetto: dopo aver scoperto di poter fare quest'esperienza, grazie ai miei professori che ne hanno parlato in classe, ho inviato la mia candidatura, ho compilato un form e scritto una lettera di motivazione in inglese. A quel punto, ho tenuto un colloquio con i professori che si occupavano del programma: mi hanno chiesto perché volessi partire, cosa avrei portato con me che mi avrebbe ricordato l'Italia quando fossi stata là, cosa pensavo mi avrebbe insegnato o cosa avrebbe significato per me fare quest'esperienza. Ancora non ho trovato una risposta a questa domanda: penso che ogni luogo in cui vai ti insegni qualcosa su te stesso e che, a loro volta, le persone che incontri imparino qualcosa da te. Quest'esperienza ha significato sicuramente mettermi in gioco perché, non avevo mai studiato lo spagnolo, che era una lingua completamente nuova per me. Ho vissuto per un mese in casa di una famiglia che non era la mia, in un paese che non era il mio, con una cultura che non era quella a cui io ero abituata, altri pasti, altri orari ecc., eppure mi sono sentita a casa. Vedere le cose in modo diverso, vivere in modo diverso, incontrare tante persone, imparare tante cose è un'esperienza che ti fa crescere e tira fuori il meglio di te.

Intervista tra Sara e Virginia

Sara: Qual è il piatto più buono che hai mangiato quando eri a Saragozza?

Virginia: Sicuramente la paella di pesce che mangiammo a casa tua tornate da scuola e le crocchette ripiene di prosciutto e formaggio che prendemmo per pranzo in Plaza de Espafia.

Virginia: In quale momento ti sei divertita di più qui?

Sara: Non sono qui da molto, per ora ti dico domenica al mare con Aurora e Francesca. Tu invece?

Virginia: Il primo fine settimana quando siamo andate con tuo fratello Fernando al barbecue.

Sara: Cosa ti è piaciuto di più tra i posti che abbiamo visitato?

Virginia: Esteticamente l'esterno della basilica del Pilar è la più bella, ma per l'interno la Catedral del San Salvador.

Virginia: Come ti sembra la mia scuola?

Sara: Nel complesso non è male, ma non mi piace andare a scuola il sabato. A te come ti è sembrato il mio istituto?

Virginia: Molto innovativo e i professori coinvolgono molto gli alunni in classe.

Sara: La lezione che ti piaceva di più?

Virginia: Economia e Letteratura Universale perché entrambe le professoresses sono molto brave.

Virginia: Una città italiana che vorresti visitare?

Sara: Mi piacerebbe molto andare a Venezia, però non vedo l'ora di vedere Firenze. E tu? Che città spagnola vorresti visitare?

Virginia: Ormai a Barcellona sono andati tutti tranne me, sennò anche Malaga penso che sia bella.

Virginia: Cosa pensi di Pistoia?

Sara: Rispetto a Saragozza è molto più piccola, per questo mi sento più protetta. Da un punto di vista estetico è molto carina, per i suoi colori e per la presenza di tanti edifici storici.

Virginia: Cosa ti aspetti da questa esperienza?

Sara: Prima di tutto imparare l'italiano e poi anche... di divertirmi e mangiare bene!



PREMIO CEPPO GIOVANI 2024

Anche quest'anno gli studenti del Forteguerra hanno partecipato al consueto Premio Letterario Ceppo, appuntamento che da diversi anni appassiona gli studenti aprendo una finestra importante sulla letteratura contemporanea e sui classici.

L'evento si è articolato in diversi incontri: Premio Laboratorio Ceppo Ragazzi in cui gli studenti hanno letto, recensito e incontrato la scrittrice Nadia Terranova; Premio Ceppo Internazionale che ha visto la partecipazione dell'importante scrittore rumeno Mircea Cartarescu e dello scrittore italiano Michele Mari, Premio Ceppo Racconto con terna di scrittori selezionata dalla Giuria dei Critici e Giuria Giovani Lettori composta da studenti delle classi Secondarie Superiori provenienti da tutta la Toscana.

Premio Ceppo Laboratorio Ragazzi: Nadia Terranova ha ricevuto il Premio Ceppo Ragazzi il 5 aprile 2024, dialogando e rispondendo alle tante domande e curiosità dei giovani lettori. L'incontro è stato appassionante e sincero, il confronto fra studenti e autrice ha suscitato curiosità e desiderio di leggere, interesse acceso per il dibattito culturale di cui si sono sentiti parte integrante.

Le loro opinioni e i loro pensieri sono emersi dalle recensioni che hanno colpito la scrittrice Nadia Terranova che, oltre ai suoi libri, ha suggerito una rosa di classici del '900. Gli studenti hanno mostrato notevoli qualità critiche e autentica passione e sensibilità. Tra i libri scelti ricordiamo di Nadia Terranova: "Gli anni al contrario", "Trema la notte", "Addio fantasmi". Mentre tra quelli consigliati dall'autrice i ragazzi hanno letto e recensito anche con video i classici "Il barone rampante" di Italo Calvino, "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini e "La storia" di Elsa Morante.

Per il Premio Ceppo Racconto Internazionale, gli studenti hanno letto, recensito e dialogato con lo scrittore rumeno Mircea Cartarescu e Michele Mari, l'incontro si è tenuto alla Biblioteca San Giorgio il 3 maggio 2024.

Anche in questa occasione la lettura di uno scrittore così lontano dai nostri canoni letterari ha suscitato grande emozione, Cartarescu si è

rivolto ai ragazzi con toccante premura, gli alunni sono rimasti commossi dalla levatura dello scrittore e dell'uomo.

Grazie all'interesse manifestato e alle notevoli qualità critiche dimostrate, alcune studentesse sono state chiamate a far parte della Giuria del Premio Ceppo Internazionale, che quest'anno era dedicato al racconto e vedeva nella terna dei vincitori Giovanna Di Marco ("La sperta e la babba"), Alessio Mosca ("Chiromantica Medica"), Ezio Sinigaglia ("L'amore al fiume e altri amori corti"). Le studentesse, Susanna Baldini (3°B LC), Silvia Bernocchi e Martina Pratesi (2°E LES) hanno preso parte alla Cerimonia di Premiazione pronunciando il loro giudizio e scrivendo una recensione sulle opere finaliste. La premiazione si è tenuta domenica 5 Maggio presso la Biblioteca San Giorgio, alla presenza degli autori, della Giuria dei Critici e della Giuria dei Giovani Lettori.

Gli studenti del Liceo Forteguerra che hanno ricevuto il premio come miglior recensione sono:

Prof.ssa Elena Dei

-Andrea Luchetti (1°B Liceo Classico)
-Video recensione su "Il barone rampante" : Elena Becheroni, Sophie De Rosa, Camilla Fioretti, Lavinia Gioffredi, Martina Iacomelli, Cosimo Panconi

Premio recensione in qualità di Giurata:
Susanna Baldini (classe 3°B LC)

Prof.ssa Giada Barbera

-Aurora Bocchicchio e Marta Castelli (1°D LSU recensione su "Gli anni al contrario" di N. Terranova)

Prof.ssa Valentina Cupiraggi

-Ginevra Marini (1°F LSU recensione su "Trema la notte" di N. Terranova)

-Alessandra Venturi (4°E LES recensione su "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini)

Prof.ssa Zini

-Andrea Palmieri (recensione su "Melancolia" di M. Cartarescu)

-Annaluna Vannucci (recensione su "Melancolia" di M. Cartarescu)

-Rebecca Di Cicco (recensione su "Melancolia" di M. Cartarescu)

Premio recensione in qualità di Giurata:
Martina Pratesi (2°E LES)



PREMIO CEPPPO GIOVANI 2024

RECENSIONE DEL “BARONE RAMPANTE”
DI ITALO CALVINO

Il romanzo “il barone rampante” è stato scritto da Italo Calvino nel 1957, presso l’editore Einaudi. La storia narra del Barone Cosimo Piovasco di Rondò, un ragazzino di 12 anni, nato in una famiglia nobile ma molto severa, composta dal padre, il Barone Arminio Piovasco, la madre, la Generalessa Corradina, la sorella Battista e il fratello Biagio. Un giorno Cosimo, stufo degli orridi pasti preparati dalla sorella, rifiuta di mangiare un piatto di lumache. Viene aspramente rimproverato dal padre e decide quindi di andarsene di casa, scegliendo come nuova dimora un luogo molto ambiguo, gli alberi. Da quel momento il protagonista inizia la sua nuova e bizzarra vita immerso nella natura che sarà colmata da tanti momenti speciali, come l’incontro con Viola, di cui si innamorerà perdutamente e il dialogo con il pensatore illuminista Voltaire.

Non perderà mai comunque i rapporti con la famiglia, soprattutto con il fratello Biagio. Leggendo il libro ho avuto la possibilità di analizzare e apprezzare molto il carattere e le scelte di Cosimo; il coraggio e la determinazione che ha avuto nell’intraprendere un viaggio, sia pratico che formativo così arduo denota una grande consapevolezza e un ammirevole spirito di iniziativa. Il libro mi ha molto appassionato e di conseguenza ho trovato piacere nell’immersedimarmi nel personaggio. Ho subito intuito che Cosimo non si sarebbe fermato davanti a nessun’avversità, perché stava inseguendo un obiettivo, addirittura forse un sogno.

E in quell’adolescente così volenteroso di giungere al suo traguardo, ho visto specchiato il mio volto.

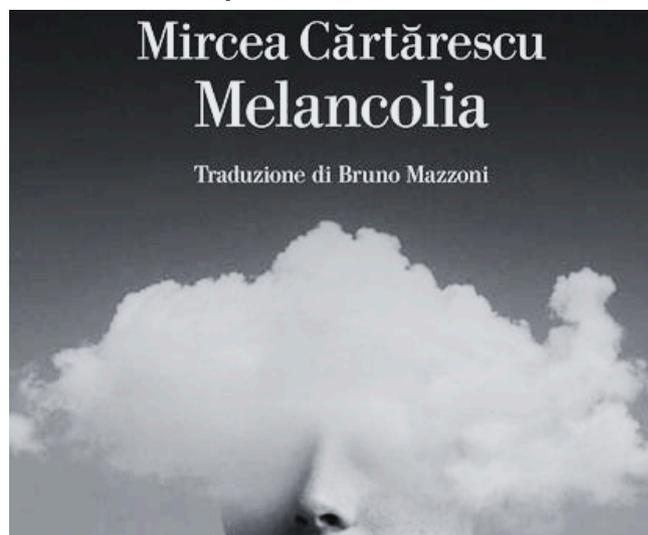
Attualmente dentro di me sento combattere due personalità; una forte e determinata, proprio come Cosimo, e l’altra fortemente impaurita. Infatti sono tormentato da una paura, quella di fallire, quella che guardando al futuro mi crea una grande angoscia e preoccupazione. Il mio sogno è quello di riuscire a realizzarmi, di non essere mediocre e di sfruttare il mio amore per lo sport rendendolo un giorno un lavoro.

E’ una strada azzardata e gonfia di rischi, proprio come la strada del barone rampante, che certamente non era la più semplice tra quelle che avrebbe potuto scegliere, perché se avesse optato per un percorso più classico e sicuro, avrebbe evitato sicuramente di dover rimediare ad un incendio nel bosco mentre si trovava sulla cima di un albero, ma sarebbe stato felice davvero? Sarebbe stato soddisfatto della sua vita una volta anziano? Questo purtroppo non lo so, ma so che Cosimo ha terminato i suoi giorni proprio come il sé di 12 anni sperava. La mia preoccupazione nasce dunque dalla paura di non riuscire a fare come il protagonista del libro ha fatto. Ma io ci proverò con tutto me stesso, a volte impaurito come una gazzella, ma certo che il leone che si cela dentro ognuno di noi, prima o poi ruggirà.

Consiglio il libro a tutte le persone con un sogno grande e che si pongono traguardi ambiziosi, proprio come Cosimo, proprio come me.

MELANCOLIA
DI MIREA CARTARESCU

“I ponti” è uno dei tre racconti del libro “Melancholia” di Mircea Cărtărescu. Parla del tema della melancolia, una sindrome affettiva che inizia fin dall’infanzia, attraverso il riferimento alla solitudine umana, che nasce da eventi legati alla sfera quotidiana. In particolare in questo racconto il protagonista è un bambino di cinque anni che è convinto che la madre, uscita per fare la spesa, non tornerà più da lui. È una storia per lo più descrittiva, infatti troviamo poco movimento. La solitudine dopo essere stato lasciato da solo porta il bambino a scoprire un mondo diverso da quello che era abituato a vedere. Comincia a esplorare il pianerottolo dell’appartamento, poi il terrazzo e infine verrà attratto fuori casa da un lungo e sottile ponte gettato verso la città. Nella descrizione non si riesce a capire bene quanto e che cosa sia reale e il confine con il sogno e il fantastico è molto fragile. Il paesaggio viene inglobato e unito ad allucinazioni surreali. Un valore più forte viene dato dalla presenza di un bambino piccolo come protagonista: durante l’infanzia, infatti, riusciamo a sognare in modo puro e senza limiti. Tuttavia la storia non viene narrata dal punto di vista del piccolo protagonista. È narrata in terza persona attraverso una visione della realtà più complessa di quella infantile. I genitori, infatti, sono percepiti come entità distanti ed è una metafora di come i bambini vedono gli adulti. Troviamo l’esagerazione del pensiero del bambino di cinque anni che crea una dilatazione spaziale e temporale. Infatti fin dalle prime frasi riusciamo a percepire una mancata dimensione temporale. Si parla di settimane, mesi e addirittura anni in cui è rimasto da solo senza mangiare: una cosa apparentemente inverosimile. Lo scandire del tempo avviene solo attraverso la luce. Il filo conduttore è il sentimento della melancolia in questo racconto che parla di solitudine e crescita e la trama si presenta come una cosa secondaria. L’importante per l’autore è definire lo stato d’animo del suo personaggio bambino e la sua sofferenza, che è il riflesso della solitudine che pervade l’essere umano.





PREMIO CEPPPO GIOVANI 2024

“CONVERSAZIONE IN SICILIA”
DI ELIO VITTORINI

“Pioveva intanto e passavano i giorni, i mesi, e io avevo le scarpe rotte, l'acqua che mi entrava nelle scarpe, e non vi era più altro che questo: pioggia, massacri sui manifesti dei giornali, e acqua nelle mie scarpe rotte, muti amici, la vita in me come un sordo sogno, e non speranza, quiete.” Comincia così il romanzo *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini che ci racconta la storia di Silvestro, un uomo perso, “in preda ad astratti furori”. Il tempo passa, le giornate finiscono e ricominciano, eppure niente sembra cambiare, tutto rimane tristemente uguale: i massacri continuano, la sofferenza persiste e l'acqua continua ad entrare nelle scarpe rotte. A spezzare la monotonia della vita di Silvestro è l'arrivo di una lettera del padre, che confessa di aver lasciato la moglie per un'altra donna ed esorta i figli ad andare a trovare la madre. Il protagonista si trova così “come davanti a due strade, l'una rivolta a rincasare, nell'astrazione di quelle folle massacrate”, “nella non speranza”, l'altra rivolta alla Sicilia, la terra d'infanzia; di fronte a questo bivio Silvestro prende una decisione istintiva, non razionale: entra in stazione e comincia il suo viaggio. Silvestro si scontra così con una triste realtà di miseria, all'apparenza lontana dal protagonista; tuttavia in lui c'è la consapevolezza costante che l'intero mondo sia ingiusto, offeso. Come ci raccontano i personaggi del romanzo, sono infatti le ingiustizie del passato, l'indifferenza delle persone e il disagio di una società che opprime la speranza ad offendere costantemente il mondo. È di una tristezza immensa rendersi conto che questa descrizione della vita nei primi anni della dittatura fascista non è molto lontana dalla società odierna; i massacri sui manifesti non si sono fermati, la miseria continua ad insinuarsi nel mondo e l'indifferenza delle persone è tutt'altro che estranea a noi. Perciò definirei *Conversazione in Sicilia* un romanzo “moderno” per certi aspetti. Persino la madre di Silvestro è una donna contemporanea: Concezione è forte, libera e sveglia, ammirata dal figlio. Tuttavia, non è solo la madre del protagonista a essere un “personaggio complesso”, perché qualunque persona compaia nel romanzo racchiude un valore e ogni luogo uno stato d'animo. È così che tutto il viaggio di Silvestro si trasforma in una lunga metafora della vita e dell'animo turbato di un uomo, di tutti gli uomini, di tutte le epoche. *Conversazione in Sicilia* racconta una storia che condanna e nello stesso tempo indaga i disagi del mondo, di quelli che Vittorini chiama i “fantasmi”: tutte le cattiverie umane compiute nei secoli, che possono essere sconfitte da Shakespeare, simbolo della letteratura, poiché è proprio attraverso le opere di letteratura che i mali vengono raccontati e gli eroi vendicati. *Conversazione in Sicilia* è un romanzo complesso, che necessita di una lettura tutt'altro che superficiale; un libro che, nonostante abbia ottant'anni, denuncia drammaticamente una realtà ancora oggi esistente ed esterna paure che tutti noi abbiamo. In fondo, non siamo troppo diversi da Silvestro, un uomo sensibile, sofferente per tutto il dolore del mondo e tormentato dal rammarico di non poterlo cambiare.

Alessandra Venturi (4E LES)

“GLI ANNI AL CONTRARIO”
DI NADIA TERRANOVA

Gli anni al contrario di Nadia Terranova è un romanzo pubblicato nel 2015 dalla casa editrice Giulio Einaudi. Ha uno stile narrativo scorrevole e un linguaggio ricercato, ma non troppo complesso. Si può classificare come un romanzo di formazione e di amore con alcune note storiche e autobiografiche: anche l'autrice, infatti, è nata a Messina nel 1978 come Mara, la figlia dei protagonisti.

Parla di una storia di amore, ambientata negli anni Settanta e Ottanta, tra Giovanni e Aurora: due ragazzi soli che devono fare i conti con le proprie difficoltà e obiettivi. Sono molto diversi l'uno dall'altra e, come dice Giovanni in una lettera indirizzata ad Aurora, non hanno mai usato lo stesso vocabolario: parole uguali, significati diversi e mentre lei pensava a circoscrivere, lui a costruire.

Ciò descrive perfettamente la copertina del libro, nella quale i ragazzi si abbracciano ma ognuno guarda in una direzione diversa. Come si rende conto il protagonista, sempre nella lettera indirizzata ad Aurora, entrambi hanno bruciato le tappe come se avessero vissuto gli anni al contrario: prima hanno fatto tutto e solo dopo si sono conosciuti. È da ciò che si capisce il perché del titolo del romanzo.

In questa recensione mi preme focalizzarmi su un tema in particolare trattato dal libro, che è la verità lesiva e dolorosa che tutti tendiamo a scansare e a non vedere. Questo, a parer mio, si può notare in particolar modo quando Mara scopre, ascoltando per caso la conversazione dei genitori di un'amica, che suo padre è un tossicodipendente e quando, guardando il padre dormire sulla sdraio, per la prima volta le sembra stanco e vecchissimo.

Mara è una bambina intelligente che riesce a cogliere la situazione in cui sono il padre e la madre ma non lo dà a vedere e che fa discorsi maturi di cui persino Aurora si sorprende. Quando la bambina capisce come stanno le cose tramite i discorsi dei genitori di Ginevra ci rimane male, ma cerca di ignorare il dolore per il resto della vacanza e, appena ha un momento di solitudine con la madre, si abbandona a un pianto disperato. Ho scelto di commentare questo tema perché la verità e la realtà sono due cose dalle quali cerco di scappare tutti i giorni.

Negli anni ho avuto l'opportunità di legare con molte persone a cui, come sono solita fare, mi affeziono talmente tanto che non vedo, o meglio, non voglio vedere, preoccupazioni e dolori, sia grandi che piccoli, che mi causano. Perciò sono la prima a darmi della fufona dato che faccio finta di nulla a causa del mio terrore di rimanere sola e dato che, se da una parte sono una ragazza che ama la solitudine, dall'altra mi piace anche stare in compagnia di amici. Nonostante ciò spesso preferisco stare da sola immergendomi nella lettura di un libro o nella visione di un film in modo da soffocare tutte le preoccupazioni e addentrarmi in un mondo che, nonostante non mi appartenga, sento mio.

Marta Castelli (1D LSU)



UN'INTERVISTA AL PROF. CARMIGNANI "CHI SONO?"

"Chi sono è una delle domande più difficili che possano essere fatte a chiunque, soprattutto a ragazzi e ragazze."

Così alcuni dei miei studenti mi hanno detto quando mi sono proposto di far loro rispondere a questa domanda. Innanzitutto questo è un lavoro che è nato quasi in modo casuale ma che, come tutte le volte che ci addentriamo nei misteri della vita, ci porta a conoscere e a condividere soprattutto le cose più belle: quelle più vere. Fatto in forma anonima e scritto senza l'intenzione di ricercare chi lo avesse espresso le studentesse e gli studenti hanno avuto durante la mia ora solo 15 minuti per scrivere in non più di dieci righe chi ognuno sentisse di essere. L'obbiettivo non è quello di progettare, organizzare, prevedere, ma di essere qui e ora, con la leggerezza e a volte anche il carico pesante del proprio passato. Le risposte venivano poi lette in classe e i ragazzi stessi si meravigliavano di ciò che era venuto fuori dal loro cuore: tutto veramente vero. Ho fatto questo lavoro in ogni classe dalle prime alle quinte e, dopo un attimo di titubanza iniziale, tutto è venuto al meglio ben oltre ogni aspettativa. Ecco allora la proposta alla Dirigente scolastica di poter fare una pubblicazione degli scritti più significativi sottolineando allo stesso tempo che tutto ciò che è stato scritto da ognuno degli studenti è significativo, ma quelli scelti sono solo un piccolo esempio. Il senso della pubblicazione, che verrà data a ogni studente perché ne rimanga memoria, non vuol essere né un'indagine né una statistica quanto invece il racconto di alcune storie: la narrazione della vita dove sia il lettore sia lo scrittore attraverso un effetto che potremmo definire "catartico" prima si rendono conto di navigare sulla stessa barca e dopo si immergono nel mare dove tutti si sentono uno pur mantenendo l'individualità. Nella scelta mi aiuta il professor Soldi che grazie alla sua sensibilità e ai suoi studi, è stato disponibile a condividere con me questo lavoro, per questo lo ringrazio perché il suo contributo è stato importante. Spero che coloro che verranno a contatto con questa piccola e semplice pubblicazione ne comprendano il valore e soprattutto si sentano coinvolti in una storia che vede ognuno protagonista, una storia fatta di tante ferite ma che, attraverso l'attesa, diventa la storia di ognuno, una bella storia.

Qui un piccolo esempio:

"Da piccola ero una bambina molto solare, allegra, spensierata, affettuosa, tanto tanto felice. Adesso non sono più tanto spensierata, anzi sono diventata cupa, triste, fredda: in sostanza un'altra persona. Ma adesso non so più tornare indietro. Vivo ogni giorno la mia vita al meglio possibile, o almeno ci provo. Ho i miei obiettivi e spero un giorno di raggiungerli: chissà... Un giorno, magari, sarò in grado di scrivere la storia della mia vita, quella in cui mi riconoscerò al meglio, e saprò descrivermi senza difficoltà. Adesso so solo che mi piace stare con gli altri e aiutarli. Spero di essere una brava figlia, amica e compagna"

INCONTRO CON LUCIA AGATI



Nel pomeriggio di Lunedì 26 Febbraio i membri della redazione Logos hanno avuto il piacere di incontrare la giornalista Lucia Agati. Laureata in sociologia, dal 1988 lavora per "La Nazione", su cui esce, ogni domenica, la sua rubrica "Pistorienses".

Gli alunni partecipanti a questo incontro sono stati coinvolti dalla giornalista in varie riflessioni su temi odierni di grande importanza e hanno avuto la possibilità di ottenere consigli professionali per migliorare le prossime edizioni del giornalino scolastico. Per questo ringraziamo di cuore Lucia Agati e ci auguriamo di poter collaborare con lei in futuro.

Irene Bartoli 3^E LES

LE INTERVISTE AL MUSICALE

PRIME ESPERIENZE LAVORATIVE

Quest'intervista è stata fatta a tre ragazzi di quarta, Giada Carli, Aurora Gaggioli e Miron Del Perro per raccontarci la loro esperienza con l'alternanza scuola-lavoro.

- Quali sono le esperienze più significative alle quali hai partecipato?

Giada: Personalmente penso sia stato il progetto Peer Education, pur essendo lungo e complesso... alla fine ne vale la pena. Il progetto si è suddiviso in ore preparatorie pomeridiane e successivamente i veri e propri incontri nelle classi del biennio. Le ore nelle classi sono quattro divise in due giorni.

Altre belle esperienze sono state i concerti al Melos e la partecipazione agli Open Day. Grazie anche ai concorsi musicali a cui ho partecipato ho avuto l'opportunità di sperimentare il vero mestiere del musicista".

- Hai dei consigli da dare?

Miron: Una delle cose che secondo me sono più utili prima di un'esecuzione è prendersi una pausa per parlare con gli altri strumentisti e scherzare un po'.

- Pensi che le ore di PCTO ti siano state utili?

Aurora: Certo, ogni opportunità che abbiamo è utile per la nostra formazione, anche quelle che possono sembrare le esperienze meno rilevanti fanno poi parte di quella che sarà la nostra preparazione a gestire esperienze in pubblico.

Victoria Agostini 1^{ALM}



SAGGI AL MUSICALE

Ci siete mai stati ai saggi strumentali del musicale?
Ci farebbe piacere vedere qualche faccia nuova ad ascoltarci!

Alcune delle date dei saggi di strumento quest'anno saranno:

- 21 maggio classe di violino
- 22 maggio classe di flauto e clarinetto
- 23 maggio musica da camera
- 25 maggio corso di jazz
- 28 maggio classe di violino
- 29 maggio classe di violoncello e contrabbasso
- 31 maggio classe di clarinetto e flauto
- 03 giugno classe di canto
- 04 giugno classe di percussioni e violino
- 06 giugno classe di piano

Victoria Agostini 1^ª LM

CONSIGLI PER L'ASCOLTO MUSICALE: Short Stories With Tragic Endings

Come argomento riferito alla musica, presentiamo un brano né tanto vecchio, né recente. Short Stories With Tragic Endings è un pezzo del gruppo "From Autumn To Ashes", una band post-hardcore di New York Formata da Francis Mark, Scott Gross, Benjamin Perri, Brian Deneeve e Josh Newton nel 2000. Loro album di debutto uscì nel 2005 chiamato "Too Bad You're Beautiful". Nella canzone vi si trova anche un'altra cantante chiamata "Melanie Wills" del gruppo One True Thing e parla di un tradimento in una relazione e la depressione del protagonista, cioè i cantanti. Il brano Apre con un riff di chitarra lento e molto malinconico con un suono pulito, non tanto dopo accompagnato con dei violini. Continua con la stessa melodia e stessi strumenti ma col tono della chitarra distorta. Inizia il tema principale, dove i violini smettono e entra il vocalista, con la parte della batteria molto veloce, delle chitarre e il basso con suoni molto pesanti e infine degli urli che rappresenta il sentimento del protagonista. Ad un certo punto il suono veloce e pesante si ferma proseguito da basso e batteria meno veloce e la voce di Melanie. Il pezzo ritorna nel tema principale con Francis e continua con il proprio suono violento. Per finirlo, interrompono la brutalità della canzone con un suono molto più calma insieme a delle chitarre acustiche, basso, batteria, archi e pianoforte accompagnata dalla voce di Melanie.

Questo brano non prese l'attenzione mainstream ma rimarrà lo stesso un classico per le persone che fanno parte della comunità hardcore.

Luke Miranda Elijah, 1^ª LM

CICATRICI INDELEBILI: LE CONSEGUENZE DELLE DUE GUERRE MONDIALI

Sebbene siano passati quasi ottant'anni dalla fine del Secondo conflitto mondiale e più di un secolo dalla conclusione della Grande guerra, l'Italia ne presenta ancora cicatrici indelebili.

Le conseguenze di conflitti di così vasta scala si possono ancora vedere, soprattutto sul suolo della nostra penisola, molto frequenti sono, infatti, i ritrovamenti di ordigni bellici o di residuati (anch'essi molto pericolosi). Secondo una stima dell'ANVCG (Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra) sono più di 250mila gli ordigni che ancora contaminano il suolo italiano. I casi più eclatanti riguardano spesso bombe di aereo, soprattutto alleate, ma non è raro trovare materiale bellico tedesco e austriaco (principalmente in alta Italia).

Basti pensare che anche a Pistoia, nel 2016, una bomba d'aereo fu ritrovata in via Pratese, furono fatti evacuare 19.169 abitanti per poter farla brillare.

Trovare ordigni di dimensioni grandi o medio-piccole, come: bombe a mano, bombe di mortaio (piccolo pezzo d'artiglieria a tiro curvo), mine antiuomo ed anticarro, proiettili di arma da fuoco e proiettili d'artiglieria; è abbastanza raro. Spesso, invece, si possono trovare residuati non pericolosi (pezzi di armi), come: schegge, bossoli di diverse dimensioni oppure pezzi di filo spinato; è molto difficile trovare oggetti che sono appartenuti ai soldati, come: gavette (recipienti in alluminio), fibbie, decorazioni (medaglie o spille) e piastrine identificative, sulle quali venivano incisi i dati personali. La domanda che sorge più spontanea è il perché, in Italia ci sia così tanto materiale delle due guerre mondiali.

Partiamo dal presupposto che non bisogna fare di tutta la pianta un fascio perché, salvo le bombe d'aereo, molti di questi vengono ritrovati in zone dove si sono svolti combattimenti, per esempio: lungo la linea Gustav e lungo la linea Gotica, ma anche nei boschi degli appennini e delle Alpi, ad esempio: nella riserva naturale dell'Acquerino (provincia di Pistoia), nel Mugello, più precisamente nella zona di Scarperia e San Pietro, anche sull'appennino Tosco-emiliano; al nord basti pensare al Monte Grappa, al fiume Isonzo ed alle zone delle Alpi carsiche.

Vanno tenuti in considerazione anche i mari italiani, dove spesso vengono ritrovati diversi tipi di mine, soprattutto presso le zone portuali. Oppure, in casi rari, relitti di aerei e di navi. Spesso, però, si possono trovare residuati anche in zone dove non si sono svolti combattimenti o di cui se n'è persa la memoria. I soldati tedeschi e alleati erano soliti abbandonare, non solo rifiuti (gavette e contenitori vari), ma tutto ciò che non poteva essere facilmente trasportato durante le ritirate o le avanzate come: munizioni, mitragliatrici pesanti, pezzi d'artiglieria, vari

tipi di esplosivi e mezzi corazzati, per lo spostamento delle truppe (nel letto del fiume Po, nel 2022, è stato rinvenuto un Sd.Kfz.11, un semicingolato tedesco) tra cui, anche, carri armati.

La pericolosità di residuati, oltre che evidente, perché progettati con lo scopo di uccidere, è data anche dal tempo, stando sottoterra per lunghi periodi ed essendo esposti all'umidità e ad altri agenti atmosferici, è facile che diventino instabili, per esempio: le bombe a mano, d'aereo e d'artiglieria, diventano pericolose quando si danneggia la spoletta ovvero il congegno che ne provoca l'esplosione, la situazione si aggrava se sono inesplosi.

Il pericolo dietro gli oggetti sopracitati non riguarda solamente l'energia cinetica da loro sprigionata, infatti molti di loro sono esplosivi a frammentazione: quando avviene la deflagrazione vengono liberate dei proiettili ad altissime temperature e ad elevata velocità, questi pezzi, denominati schegge, se vanno a contatto con l'essere umano possono comportare la perdita degli arti o, nei casi più gravi, la morte.

Il problema degli ordigni inesplosi non riguarda solo l'Italia, ma anche Francia e Germania.

Basti pensare che proprio nel nord dell'Esagono è presente la "Zona Rossa" ("Zone Rouge"), il cui suolo è gravemente inquinato da piombo, mercurio, cloro, arsenico e da altri composti chimici nocivi e tossici, senza contare la presenza di cadaveri decomposti. Ogni anno più di 30 tonnellate di ordigni inesplosi vengono recuperati: il 2% è caricato con aggressivi chimici, principalmente iprite (il "gas mostarda").

La sua estensione, sebbene sia ridotta nel tempo, è di circa 100 chilometri quadrati: equivalente all'estensione di Parigi. Secondo l'agenzia governativa francese "Sécurité Civile" ci vorranno non meno di 700 anni affinché l'area sia completamente bonificata.

Gli incidenti annuali causati da ordigni bellici sono particolarmente frequenti, sono spesso causati dall'ignoranza di coloro che li trovano.

Chiunque dovrebbe essere al corrente dei pericoli che si possono riscontrare da quest'ultimi se presenti in una determinata zona. In questo articolo ho cercato di spiegarvi, dove si potrebbero trovare e come sono strutturati.

In caso di ritrovamento è ovviamente sconsigliato toccare o provare a muovere gli oggetti sopracitati, è obbligatorio avvisare le forze dell'ordine. Inoltre ogni tipologia di arma della Seconda o della Prima guerra mondiale è classificata come arma da guerra che, in Italia, secondo quanto stabilito dalla sentenza della Corte di Cassazione sezione I 29.4 1992 a 13.10 1981, la detenzione, il porto e l'acquisto di armi da guerra nonché il relativo munizionamento è sempre vietato.

di Davide Lissia 2^ºB LES



LETTURE SOTTO L'OMBRELLONE

IL FABBRICANTE DI LACRIME

Tra i romanzi di maggior successo nell'ultimo periodo che ha conquistato soprattutto i lettori più giovani, c'è senza dubbio *Fabbricante di lacrime* di Erin Doom. La scrittrice italiana, ancora oggi pubblica sotto pseudonimo custodendo gelosamente il suo anonimato, anche se nel corso della puntata di Che tempo che fa del 14 maggio è stata svelata in diretta tv la sua identità. Il meritato riconoscimento ufficiale è avvenuto quando la casa editrice Salani ha deciso di pubblicare questo appassionante romanzo. Il suo essere sorprendente, ipnotico e travolgente, ha permesso al *Fabbricante di lacrime* di imporsi tra i lettori della generazione Z anche grazie al fenomeno social #BookTok su TikTok.

TRAMA

Il romanzo di Erin Doom si svolge in una cittadina statunitense del Minnesota e segue le vicende di Nica, una ragazzina dagli occhi cristallini, i capelli biondi, un mare di lentiggini e un'infinita dolcezza. La giovane è cresciuta nel Grave, un orfanotrofo lugubre e freddo, dopo aver perso i suoi genitori quando era ancora una bambina, tra storie e leggende: qui non si raccontavano favole di principi a cavallo o dame da salvare, ma solo leggende spaventose come quella del *Fabbricante di lacrime*. Si narrava che quest'uomo, solitario e pallido, visse in un mondo dove nessuno aveva più la capacità di piangere, perché ormai privi di sentimenti e di emozioni. L'uomo, con i suoi occhi chiari, aveva il potere di realizzare lacrime e immettere negli occhi di chi chiedeva il suo aiuto: erano però lacrime di tristezza, paura, angoscia e dolore, perché il fabbricante non faceva altro che sporcare il mondo intero con sentimenti estremamente logoranti e tristi.

Ormai diciassettenne, Nica viene adottata dalla famiglia Milligan, realizzando così il sogno di avere anche lei una famiglia e, con essa, l'amore che le era sempre mancato sin da piccola. Nella sua nuova casa troverà un'altra persona, Rigel, un ragazzo assai furbo e intelligente, cresciuto anch'egli nel medesimo orfanotrofo. Rigel, per motivi apparentemente oscuri, ha sempre trattato Nica, in modo brusco e severo, sentimenti che alimentano un atteggiamento ostile nei confronti di chiunque. Proprio per questa ragione la convivenza dei due ragazzi nella stessa casa è all'inizio molto difficile ma tra i due c'è una forza attrattiva fortissima, che li porterà a svelarsi pian piano e ad aprirsi, facendo cadere le maschere che la vita dura e severa li ha costretti a indossare.

Tra i protagonisti, non si può non citare, nonostante sia un personaggio immaginario, il *Fabbricante di lacrime*: tutti in realtà ne hanno uno e si tratta di quell'esperienza, cosa o persona in grado di scatenare nel proprio animo un sentimento e con esso lacrime. Ecco perché nel romanzo il lettore arriva a comprendere che al proprio *Fabbricante di lacrime* non si può mentire, perché vive nel proprio cuore.

Lo stile di questo romanzo gotico-romantico è decisamente poetico, con una dettagliatissima descrizione sia dei paesaggi che dei singoli personaggi, in ogni loro sfaccettatura: non mancano poi i flashback, che permettono al lettore di scoprire il passato dei protagonisti, come ad esempio gli abusi subiti in orfanotrofo dalla stessa Nica. In particolare, l'autrice Erin Doom ha la capacità di scavare nell'animo di Rigel e Nica, facendoli emergere pian piano grazie all'amore, alla gentilezza e a quella quotidianità che ad entrambi era sempre mancata.



Ho avuto modo di modo di leggere questo libro durante l'estate scorsa, in quelle giornate calde, di mare che vorresti che non finissero mai per rimanere sotto l'ombrellone a leggere il tuo amato libro. Ho adorato leggerlo, infatti, nonostante la sua corposità che all'inizio mi aveva spaventata, l'ho terminato in pochi giorni e man mano che andavo avanti con la lettura, mi immergevo sempre di più nella storia. Personalmente l'ho trovato molto scorrevole, nonostante non possa sembrare una lettura "leggera" dato che vengono trattati argomenti come la violenza e l'adozione. L'autrice ha una capacità narrativa molto accattivante e travolgente, le parole scorrono velocemente e tengono legati alla narrazione. *Fabbricante di lacrime* è un romanzo che insegna che piangere significa sentire e che non c'è niente di male nel crollare e nello sfogarsi.

Tuttavia, non è sempre facile abbandonarsi al pianto e, a volte, è proprio nel trattenersi che si abbarbicano i dolori peggiori. Questo è un romanzo in grado di "prendersi cura" di noi, cullare e mettere in ordine i nostri pensieri e portare a interrogarci su quegli aspetti intimi che racchiudono ferite lontane. Invita a fare un'introspezione, su come affrontiamo il dolore, sia fisico che mentale dovuto a un'esperienza passata che ci ha segnati in modo particolare. Non tutte le persone sanno piangere, ma questa storia può rendere i lettori consapevoli che nel dolore e nelle debolezze, esiste sempre un cuore che batte, si preoccupa e brucia di emozioni. Ci insegna, quindi, a riflettere di più prima di rivolgersi ad una persona soprattutto se sappiamo che sta attraversando un momento doloroso. *Fabbricante di lacrime* è la favola dedicata a chi crede di non meritarsi la felicità.

Il 4 aprile è uscito l'adattamento cinematografico del romanzo di Erin Doom. È un film recentissimo diretto da Alessandro Genovesi e Eleonora Fiorini, e fra i produttori figura Iginio Straffi. Il film è stato girato in parte a Cinecittà World e la cittadina americana immaginaria in cui si svolge la storia è stata creata dal nulla. Personalmente, dopo aver visionato il film, sono rimasta un po' delusa dai contenuti e dalla recitazione in generale. Trovo che abbiano approfondito non sufficientemente gli argomenti più delicati, come l'adozione e la violenza fisica e psicologica subita nell'orfanotrofo, concentrandosi piuttosto sul tema amoroso. Riconosco che può non essere semplice trasportare un libro di 700 pagine in un film di poco meno di due ore, però mi sarei aspettata più attenzione ai particolari, come del resto troviamo nel libro. Purtroppo molto spesso i film lasciano insoddisfatti i lettori perché leggendo il libro si conosce la storia in profondità, tuttavia, la visione del film permette di farsi un'idea della vicenda e conoscere i personaggi.

Rebecca Geri 5°E LES





MILLE SPLENDIDI SOLI

Khaled Hosseini: è un autore di origine afghana. Tra i suoi capolavori troviamo "Il cacciatore di aquiloni" e "E l'eco rispose".

"Una volta Nana le aveva detto che ogni fiocco di neve era il sospiro di una donna infelice da qualche parte del mondo. Che tutti i sospiri che si elevavano al cielo si raccoglievano a formare le nubi, e poi si spezzavano in minuti frantumi... a ricordo di come soffrono le donne come noi, aveva detto. Di come sopportiamo in silenzio tutto ciò che ci cade addosso"

È la storia di due donne afghane, all'inizio diverse e separate, finché i loro destini inevitabilmente si incontrano, perché alla fine la storia di una donna è la storia di tutte le donne.

Mariam viveva nella sua kolba con la madre Nana vicino ad Herat e attendeva con ansia il giovedì, il giorno in cui suo padre veniva a trovarla. Infatti avrebbe preferito vivere con il padre, ma lei era una harami, una figlia illegittima, infatti Nana era stata la sua governante. Successivamente, Mariam abbandona la sua grande adorazione per il padre e quando la madre muore impiccata nella propria casa è costretta a vivere con il padre. A quindici anni Mariam viene data in sposa a Rashid, uno sconosciuto, il quale all'inizio non si dimostra violento o autoritario. Dopo la prima gravidanza delle tante non andata a buon fine, la violenta e la maltratta. L'unica cosa che Mariam può fare è soffrire e sopportare in silenzio.

E poi c'è Laila, capelli biondi e occhi verdi, la quale viveva a Kabul con la madre e il padre che non era né violento né autoritario, ma anzi molto saggio. Laila aveva due amiche e Tariq, un ragazzo di cui fin dall'infanzia sarà profondamente innamorata. A quindici anni, dopo la partenza di Tariq per l'Afghanistan a causa della guerra, perde, per una bomba, tutta la sua famiglia. Rashid, marito di Mariam decide quindi di salvarla e la costringe a sposarlo. Comincia così l'intreccio tra le vite di Mariam e Laila, due donne apparentemente diverse eppure così simili, che provano a resistere in un mondo sopraffatto dalla guerra, cercando salvezza nell'amicizia e nell'amore. Quando ho iniziato a leggere questo libro non credevo che l'avrei trovato così meraviglioso e di struggente bellezza. La scrittura di Hosseini, nonostante sia trattando un tema tragico, è scorrevole, lirica. Nelle sue descrizioni e nelle sue parole compaiono le immagini, semplicemente chiudendo gli occhi.

Ci fa capire che dietro il burqa c'è un essere umano, non un oggetto. Uno degli episodi che non dimenticherò mai di questo libro è il seguente: Mariam aveva preparato a cena il riso per Rashid. Quest'ultimo lo assaggia e dice che non è cotto e le ordina di mangiare dei sassi, affermando che quella è la consistenza del suo riso. Mariam lo prega, ma non può fare altro che obbedire, cerca di mordere i sassi, e lui la lascia lì incurante a sputare schegge, denti e sangue. Ricordo che mi colpì tantissimo tutta quella violenza, quella crudeltà per un piatto di riso e soprattutto l'omertà di Mariam, il fatto che non si sia ribellata o non lo abbia rivelato a qualcuno. Poi ho capito perché: mille splendidi soli non è una storia di "eroine che salvano il mondo", ma una delle tante realtà non raccontate, le quali molti hanno cercato di nascondere, per paura, vergogna, questioni di onore. Ma sono proprio queste storie non raccontate che devono essere narrate per poter andare avanti, cercare via via di affievolire quell'odio, violenza che da secoli colpisce le donne.

Un altro aspetto è la profonda complicità e amicizia tra Mariam e Laila. Infatti, nonostante diverse, sono accomunate al tragico destino di violenza e sopraffazione dovuto ad uomini come Rashid, che vedono la donna non come un essere vivente, ma come un oggetto il cui uso dipende esclusivamente da loro. Le 2 donne cercano conforto e salvezza nell'amicizia e nell'amore, provando a sconfiggere il mostro della violenza e della discriminazione, con una sofferenza, dolore e sacrifici enormi.

La realtà che Hosseini ci dà dell'Afghanistan è una realtà tragica, ma nonostante questo, dal libro si trae una visione anche fiduciosa del futuro, arrivando a sperare che alla fine unendo più voci, più avanti anche un paese come l'Afghanistan possa garantire i diritti delle donne.

Marta Giannelli 1°B GIN



SPECIAL MATURITÀ

“IL BALLO DELLE PAZZE”

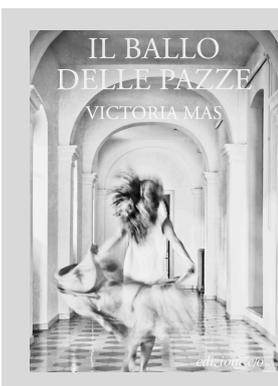
di Victoria Mas

Parigi, Belle Epoque a fine Ottocento. Eugénie Clery è una ventiseienne borghese che riesce a vivere la vita con relativa libertà aiutata da suo fratello minore Théophile, che la supporta anche nelle scelte più libere, considerate sbagliate per l'epoca. Eugénie nasconde un segreto, solo il fratello ne è al corrente: lei riesce a comunicare con i defunti, in particolare con suo nonno, e ogni volta che ciò accade cade in una profonda crisi. Una sera, durante una delle solite conversazioni intime con sua nonna, si verifica una di queste crisi ed Eugénie, credendo di potersi fidare, racconta tutto alla nonna che in un primo momento sembra comprendere il malessere della nipote. In realtà, turbata profondamente, svela il segreto a tutta la famiglia e il padre decide di farla internare nell'ospedale psichiatrico La Pite Salpêtrière, nonostante la figlia cercasse di spiegare che non era matta.

Eugénie, una volta ricoverata, riesce a fare amicizia con altre ragazze che soffrono, come lei, l'ingiustizia di essere state dichiarate "malate" e pericolose perché eccentriche, ribelli o vittime di abusi o semplicemente orfane e sole. Una di queste è Louise, vittima dei raggiri di uno dei medici, che la usa per i suoi spettacoli dimostrativi. Durante la permanenza nell'ospedale, Eugénie dà dimostrazione dei suoi "poteri", tuttavia nessuno le crede e il direttore la sottopone a cure terribili. Una speranza le viene data dall'infermiera Geneviève Gleizes che crede alle sue "visioni".

Sullo sfondo del costume e delle innovazioni "scientifiche" dell'epoca, a risaltare è soprattutto l'isolamento sociale e affettivo delle donne, specialmente se "diverse" o "ribelli". Il libro di Victoria Mas è ispirato a una storia vera e ruota attorno alla serata del ballo in maschera, dove l'alta società parigina si ritrova per incontrare le pazienti del manicomio e, per l'occasione, i pazienti possono tornare a sentirsi persone comuni. Il ballo è stato realmente un'idea del dott. Charcot, illustre neurologo studioso dell'ipnosi e dell'isteria nella clinica della Salpêtrière, in cui giungevano anche malati affetti da patologie allora incomprensibili quali l'epilessia.

Lavinia Saccone 5°G LES



Victoria Mas
Con Il ballo delle pazzes, tradotto in 25 lingue, Victoria Mas ha vinto il Prix Stanislas e il Prix Renaudot des lycéens. Il libro ha avuto anche una trasposizione cinematografica Il ballo delle pazzes (Le Bal des folles) nel 2021.

“SE UNA NOTTE D’INVERNO UN VIAGGIATORE”

di Italo Calvino

Se tra le pagine di un libro, l'infinito...

«Scrivere è sempre nascondere qualcosa in modo che venga poi scoperto.»

Italo Calvino

Ironicamente calzante per quest'opera mi pare l'idea di scrivere una recensione al fine di avvicinare nuovi lettori al libro. Ciò perché, operare in tal senso, significherebbe anteporre al principio un altro inizio, posto a guardia dell'effettiva partenza che trovereste approcciandovi a un'eventuale lettura del romanzo. Adesso, il tutto non sarebbe suonato comico con un qualsiasi altro libro, ma, nel particolare caso qui descritto, l'idea di costruire una sovrastruttura sul racconto di Calvino suona dicotomica: pietosa e buffa; intimidatoria e incoraggiante, allo stesso tempo già intrappolata mutamente in se stessa dal proprio concetto cardine e, per via dell'identico slancio, proiettata al di fuori, in un ideale processo mentale di creazione. Il tutto è tenuto insieme dal dubbio: come impostare questa recensione?

Trovo che le parole dell'autore quando afferma "Se una notte d'inverno un viaggiatore" «È un romanzo sul piacere di leggere romanzi...» possano fornirci un valido punto di partenza se confrontate col concetto chiave di ricerca che permea questo libro; concetto espresso già nel paragrafo di apertura della storia il quale, recita come riportato qui di seguito: «Stai per cominciare a leggere il nuovo romanzo Se una notte d'inverno un viaggiatore di Italo Calvino. Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell'indistinto. La porta è meglio chiuderla; di là c'è sempre la televisione accesa. Dillo subito, agli altri: "No, non voglio vedere la televisione!" Alza la voce, se non non ti sentono: «Sto leggendo! Non voglio essere disturbato!» Forse non ti hanno sentito, con tutto quel chiasso; dillo più forte, grida: "Sto cominciando a leggere il nuovo romanzo di Italo Calvino!" O se non vuoi non dirlo; speriamo che ti lascino in pace.»

L'evidente richiamo che l'autore opera sulla nostra attenzione è ulteriormente amplificato in una funzione ambivalente che lega indissolubilmente l'elemento "Lettura" alla forma "Scrittura", non già in un distaccato meccanismo di trasposizione dell'uno verso l'altro, quanto di identificazione multiforme del primo nel secondo, trasformazione resa ancor più evidente quando, addentratosi nelle prime pagine, il lettore diventa "Lettore": principio fondamentale, protagonista e nel medesimo atto primo fruitore della storia da lui costruita, anche se sarebbe più corretto parlare di storie. La seconda sorpresa che attende infatti il lettore/Lettore si presenta nella struttura stessa dell'intreccio narrativo: dopo le prime pagine si viene trasportati in un racconto ma, per cause di forza maggiore, non ci è dato di addentrarci oltre l'inizio: veniamo nuovamente sottoposti alla metamorfosi dal narratore che ci informa che le seguenti pagine del libro si ripetono sempre uguali fino alla fine e che quindi sia il lettore che il Lettore sono impossibilitati a continuare nella lettura fino a quando le Librerie non saranno nuovamente aperte e pronte a sostituire – al Lettore – il libro fallato. Il diramarsi di storie che ne sussegue è, almeno nella mia esperienza, uno dei più sorprendenti e acuti esempi di sovvertimento della narrazione che, con un pretesto relativamente semplice – quale è quello della ricerca di un soddisfacente finale a una storia incompiuta – riesce a sprigionare efficaci riflessioni sul potere della scrittura e sul valore della lettura, il tutto con singolare chiarezza e senza perdere mai uno spiccato umorismo che rende il tutto ancor più piacevole.

Cosa aspettarsi quindi da un libro in cui la trama è formalmente nella sottotrama e viceversa, il lettore che tiene in mano il libro alla ricerca di una storia è lo stesso che alberga tra le stesse pagine con spirito specularmente indagatore? La mia risposta è tutto.

Roberto Frau 5°C LSU



SPECIAL MATURITÀ

"NEDDA"

di G. Verga (1874)

Delle letture fatte per l'Esame di Stato, abbiamo scelto di prendere in esame un testo scritto da Verga agli esordi della sua "conversione" verista, ma terribilmente attuale per alcuni aspetti. Nedda, protagonista di uno dei più celebri novelle di Verga, è un personaggio emblematico del suo tempo, perché rappresenta le caratteristiche della donna siciliana e, più in generale, di molte lavoratrici dell'Ottocento.

Le donne di oggi, invece, vivono in una società in continua evoluzione, con nuove opportunità e sfide. La vita di Nedda è schiacciata dal lavoro, perché le sue condizioni non le consentono nessun svago e nessuna possibilità di emancipazione o realizzazione professionale: il lavoro è per lei una necessità per soddisfare i bisogni primari di sopravvivenza propria o dei propri cari. Le donne moderne, invece, godono di maggiori opportunità di carriera, istruzione e partecipazione alla vita pubblica, almeno nella maggior parte dei casi delle donne europee.

Nedda non ha diritti sul lavoro: esegue lavori poco pagati, senza tutele in caso di malattia, assistenza alla madre o al fidanzato quando si ammalano. Non ha assistenza durante la gravidanza o dopo la nascita della figlia, che morirà di stenti. In molti casi, oggi, la gravidanza è tutelata, così come la malattia o la cura di propri familiari malati: bisogna però valutare che questi diritti sono associati a lavori stabili, mentre spesso le donne denunciano che il lavoro precario manca di tali tutele oppure che ci sono modi in cui i diritti restano sulla carta. Per esempio, quando non si rinnova un contratto temporaneo in caso di gravidanza. Inoltre, le donne moderne spesso condividono le responsabilità familiari e di cura responsabilità con il partner o possono scegliere di non avere figli senza subire giudizi sociali.

Nedda ha accesso limitato all'istruzione e alla cultura, mentre le donne moderne beneficiano di un'istruzione più ampia e di maggiori opportunità di apprendimento, che permettono l'emancipazione intellettuale e quindi quella economica e sociale dalla famiglia, dal marito e dall'indigenza. Le donne di oggi hanno diritti legali e civili che Nedda non aveva, come il diritto al voto, alla proprietà e alla protezione legale contro discriminazioni e abusi.

In sintesi, le differenze tra Nedda e le donne di oggi riflettono i cambiamenti sociali, economici e culturali avvenuti nel corso degli ultimi due secoli, evidenziando una maggiore emancipazione e autonomia delle donne nella società contemporanea.

Ma quali sono le cose che, ancora oggi, ci accomunano con Nedda?

Tutti i punti sopra riportati non comprendono la totalità delle donne: abbiamo accennato alle lavoratrici con contratti a tempo determinato, ma possiamo aggiungere tutte le donne che ancora non lavorano, non studiano o vengono sfruttate, anche solo perché spesso grava su di loro tutto il carico del lavoro familiare e di cura di anziani, malati e bambini. Lavoro non riconosciuto e non ricompensato.

La chiave che lega la vita, e quindi le battaglie femminili, passate e attuali, è protesa al raggiungimento dell'indipendenza economica, che permette una effettiva autonomia nelle scelte quotidiane, e alla realizzazione personale all'interno delle relazioni e della società.

Ancora oggi, noi ragazze siamo consapevoli che le donne debbano ancora lottare per affermare la propria voce, i propri sogni e la propria libertà.

Matilde Borelli e Alice Maccioni 5°G LES

"TREMA LA NOTTE"

di Nadia Terranova

Questo libro mi è piaciuto molto in ogni aspetto e mi ha davvero coinvolto, perché racconta la storia e la vita di due persone che resteranno legate l'uno all'altra, anche se distanti. Questo è un romanzo breve ma intenso, per i temi forti e le emozioni che trasmette. Mi ha toccato molto questa citazione iniziale: "C'è qualcosa di più forte del dolore, ed è l'abitudine. Al dolore non ci si abitua, dicono, ma non è vero: al dolore si abituano tutti, a causarlo, a riceverlo, in una diluizione quotidiana invisibile e anestetica". Perciò dobbiamo abituarci al dolore, ma non lasciare che distrugga in noi ogni speranza, anzi dobbiamo fare in modo che quel dolore si trasformi in un'altra cosa bella, un motivo di rinascita, come ha fatto Barbara. Certo, spesso pensiamo che il dolore sia incurabile, ma tutti abbiamo la forza di rialzarci. La speranza è apparsa principalmente nel personaggio di Barbara, che ha trovato il coraggio di opporsi a suo padre, anche grazie ai libri che leggeva. È un personaggio che ho davvero ammirato, perché come lei ho amato i libri fin da quando ero bambina e grazie ai libri che ho letto sono diventata un po' come Barbara, che, nonostante le debolezze, è riuscita a rialzarsi e a fruttare il suo talento in modo indipendente. Penso che Barbara sia un simbolo di speranza e di rinascita perché spiega che il passato può aiutarci a ricostruire il futuro e ripone fiducia nell'animo di tutti. Tuttavia, a volte, mi sono rivista anche nel personaggio di Nicola, perché ci ha anche spiegato come le parole dei nostri genitori influenzano la nostra situazione e il nostro futuro, i nostri pensieri quando interagiamo con altre persone. Nicola è un ragazzo che infatti perde la sua libertà; inizialmente lui vede nei suoi genitori l'unica fonte di amore possibile e non si accorge che il loro è però un amore possessivo, che lo limita e lo fa crescere in modo chiuso. Ho provato molta empatia per Nicola e mi sono immedesimata spesso in lui. Sappiamo infatti quanto sia importante avere qualcuno che si trova nella nostra stessa situazione o che capisca i nostri sentimenti, che cerchi di ridurre la nostra solitudine facendoci capire che si può andare avanti nonostante le difficoltà e ritornare a essere felici e a ritrovare fiducia in noi stessi.

Un altro aspetto che ho apprezzato del romanzo è il fatto che mi ha spinto a riflettere sul concetto di identità, perché spesso siamo influenzati dalle caratteristiche che ci danno le altre persone, quindi è importante ritrovare noi stessi, la nostra vera identità. Io stessa sono stata influenzata da migliaia di identità a me collegate e ho rischiato di perdermi.

Ginevra Marini 1°F LSU





RACCONTI SCRITTI PER VOI

I MISTERI DELLE VILLE SBERTOLI

In questo articolo vi riporterò un'intervista a un'ex-impiegata nel reparto del guardaroba delle Ville Sbertoli, che ha lavorato lì per 20 anni, e suo marito, che ci parleranno degli anni di fioritura dell'ospedale psichiatrico, precedentemente alla legge 180, messa in atto nel 2006, da parte di Basaglia, professore universitario, psichiatra e psicologo, che si è battuto per la chiusura dei manicomi, e la cura dei malati mentali a casa.

“ Qual è stato il periodo durante il quale ha lavorato nelle ville?

- Tra il 1982 e il 2002. Quando io entrai nel reparto del guardaroba, anche se ero vincitrice di un concorso, doveti svolgere una prova, a mia insaputa, che fu quella di farmi realizzare, tagliare e cucire, su misura, un paio di pantaloni per una divisa di un paziente, io realizzai i pantaloni, li consegnai alla suora caporeparto e chiesi: «Suora, vanno bene?», lei mi rispose: «Vanno benissimo, congratulazioni.»

- Per quanto riguarda le divise, come dovevano essere strutturate?

- Le divise degli uomini erano composte da camicia e pantaloni, cuciti a mano da noi del reparto del guardaroba, e le divise delle donne erano dei vestiti.

- Come vediamo anche dalle foto, la struttura delle ville è composta da numerosi edifici, chiamati appunto “Le Ville”, che si estendono ancora oggi per tutto il giardino.

Potrebbe spiegarci meglio questo complesso dalle origini?

- La struttura delle Ville Sbertoli nasce in via Colle Gigliato, una strada dall'origine incerta.

Alcune persone ritengono che si chiami in questo modo perché in origine quel luogo era un colle pieno di gigli blu, altri ritengono che questo nome derivi da “colle gelato”.

In ogni caso in questa via si formarono un complesso di ville, partendo da Villa Cerletti e Rossi, andando via via espandendosi negli anni, fino a diventare un complesso di 11 reparti e di altri edifici come la dispensa, la lavanderia, la portineria, l'abitazione delle suore e il guardaroba.

- Riguardo il cosiddetti “malati”, a che tipo di attività potevano partecipare?

- Avendo a disposizione un giardino molto grande, i pazienti potevano fare attività all'aria aperta, addirittura ci furono dei medici che portarono dei gruppi di malati, considerati meno gravi, a fare delle passeggiate nelle zone circostanti.

Altre attività erano per esempio la pittura, la cura dei giardini, le soste al bar compreso nella struttura e anche delle piccole giornate di ricreazione, durante le festività, nelle quali gli ospiti si dilettavano nel ballo e nei giochi, come gli scacchi.

- Di che tipo di malattie erano affetti i pazienti che si trovavano in cura nelle Ville?

- I tipi di malattie erano diversi, la maggior parte dei malati erano mandati lì per malattie temporanee e meno gravi come esaurimenti nervosi o traumi, mentre altri erano tenuti per malattie più gravi che potevano portare anche a comportamenti violenti verso il prossimo, i malati chiamati in stato di contenzione.

Questi ultimi si trovavano nella Villa Rossi e quando li facevano uscire dalla villa, togliendogli la camicia di forza, spesso, non sapendo come comportarsi, finivano con l'abbandonarsi a comportamenti violenti verso gli altri pazienti o non volevano semplicemente uscire.

- All'incirca quanti erano i malati, li chiamati ospiti, e gli impiegati che vi lavoravano?

- Quando andai a lavorarci io erano circa 300 ospiti e un centinaio di impiegati, divisi in tre turni ma precedentemente furono mandati lì anche dei pazienti perfino dalla Francia e dall'Inghilterra.

Erano così numerosi perché dopo l'alluvione a Firenze, del 1966, i malati di mente vennero trasferiti alle Ville e da lì non furono più ripresi dalle famiglie. Infatti, in quegli anni, non era semplice avere un parente considerato “matto” in famiglia principalmente per le cure ancora molto precarie e costose, inoltre perché era molto difficile accudire un malato mentale in casa propria.

- A quei tempi che tipo di cure erano praticate sui pazienti?

- Le cure iniziali erano la camicia di forza, l'elettroterapia e la pratica di vasche con acqua calda e fredda, per i malati “più gravi”.

Gli altri malati, invece, erano curati con le attività precedentemente elencate e questo li aiutava molto anche per il successivo tentativo di reintegroamento nella società.

Successivamente, la cura principale fu un farmaco che aiutava a calmare i pazienti che veniva offerto loro quando si sentivano male e ne avevano bisogno.

- Quando nel 2006 i manicomi furono chiusi definitivamente, i pazienti dove finirono?

- Io, come detto all'inizio dell'intervista, non rimasi fino alla chiusura del manicomio ma comunque so che i malati, trovandosi all'improvviso in una società sconosciuta, non si abituarono come dovuto o non trovarono facilmente lavoro, oppure successe anche che un paziente purtroppo morì sotto un treno.

Anche durante gli anni precedenti alla chiusura, quando io ero ancora lì, persino al pensiero di un possibile obbligo di integramento nella società, i pazienti si spaventavano a tal punto che uno di loro purtroppo si suicidò.

- Per finire, potresti raccontarci un'esperienza che ti ha particolarmente colpito durante i tuoi 20 anni di servizio?

- Un'esperienza che mi ha colpito molto è avvenuta con uno dei pazienti.

Lui aveva una caratteristica, non parlava mai. Non sappiamo di preciso il motivo, forse era timido, o forse era stato picchiato da altri pazienti, ma in ogni caso lui non parlava mai. Un giorno, mentre eravamo tutti insieme, pazienti e impiegati, al bar, mi rivolse la parola per la prima volta dicendomi, dato che allora fumavo: “Potresti darmi una sigaretta?”. Questa semplice domanda scaturì uno stupore collettivo, proprio perché prima di allora non aveva mai parlato a nessuno. Così, da quel momento in poi, cominciai ad aprirsi con le altre persone e a parlare.” Vorrei concludere quest'intervista inserendo una poesia che è stata scritta da un paziente su un muro del manicomio: “Quando la tua pazzia non desiderata Quando la tua pazzia non voluta viene strangolata nelle sbarre della fossa. Tu da impotente caprone ti trasformi in uomo e l'unico mezzo per farlo. L'unico mezzo per stupire i camici bianchi che ti vogliono curare a fondo è quello di rinchiuderti in una pazzia voluta e quando vuoi essere pazzo nessun camice bianco riuscirà a trarti fuori dalla fossa Tu vuoi essere pazzo e sarai un beato felice pazzo per tutto il resto della tua vita. Pazzo. Ore 3 del 10 settembre 1968.

Camilla Fioretti 1°BGIN



IL MILIONARIO CADUTO IN DISGRAZIA_Parte Tre_

Non so esattamente cosa accadde durante la notte dopo quell'assurda bevuta, ma sono sicuro di non essere stato fermo. Andai in giro non so dove, probabilmente in una qualche bettola infima. Sono però sicuro di essermi addormentato sul pavimento del mio salotto verso le sette di mattina, quando il sole era già alto in cielo. I miei occhi chiusi furono una notte senza stelle, ma piena di immagini e incubi.

Quando aprii gli occhi era quasi sera. Sudavo come se avessi appena corso una maratona, avevo i capelli scompigliati dal costante rigirarmi per terra, mi faceva male la testa e la polvere sul pavimento si era attaccata ai vestiti che avevo addosso. Fossi uscito così di casa, mi avrebbero scambiato per un ladro.

Non avendo nulla da fare, mi diedi una veloce sistemata e andai in balcone. Il sole, dietro ai tetti e ai monti, stava tramontando. Sul muro del balcone spuntava un gatto dal pelo scuro che osservava in alto. Quando mi sentì chiudere la porta balzò verso di me, alla ricerca di attenzioni, facendo vacillare un vaso di crisantemi lì accanto. Lo spinsi via, per poi rientrare in casa. Ritornai sul balcone poco dopo, con addosso uno scialle e in mano un pacchetto di sigarette e dei fiammiferi. Il gatto era ancora lì e mi guardava storto. Lo lasciai perdere e, appena accesi un fiammifero, scappò via. Nel mentre che fumavo, il mio sguardo seguiva i suoi movimenti per raggiungere la finestra dell'edificio accanto alla mia villa. Si appostò al davanzale, puntando i suoi occhietti vispi su di me. Finii la prima sigaretta molto velocemente, i suoi ultimi sbuffi di fumo volanti in aria, simili a nuvole. Tastai l'interno dell'astuccio alla ricerca di una seconda, rendendomi però conto del fatto che era vuoto. Sbuffando, scocciato, mi dovetti forzare a rientrare in casa per rivestirmi e uscire a comprarne un altro. Scambiai gli abiti sporchi che avevo addosso per una camicia bianca e un paio di pantaloni blu, mi infilai la giacca in cui avevo lasciato dentro qualche quattrino un paio di giorni fa, infine richiusi dietro di me la porta. Mentre attraversavo il giardino mi venne incontro il felino di prima che, avvicinatosi a me, tentò di afferrare la mia mano, lasciandomi un bel po' di graffi. Lo spinsi via infastidito e presi la strada verso il tabacchino più vicino. Il sole stava cedendo il suo posto alla luna e le stelle, incastonate in un cielo scuro, che risaltava ancor di più la loro luce fredda. Le luci dei lampioni e delle case potevano solo imitare la bellezza di ciò che brillava in cielo. "Quanti uomini, quanti amanti" pensai, osservandola "quanti guardano meravigliati questo spettacolo? Come mi manchi, Silvia mia!" E un mare di pensieri su di lei mi accompagnarono fino all'entrata dal tabaccaio. Entrai lieto e ne uscii infastidito per aver speso tutto quello che mi ero portato dietro. Non vedevo l'ora di ritornarmene a casa solo per fumare. Cinque minuti e arrivai alla mia via, ma mi maledissi non appena posai lo sguardo sulla mia villa e casa. "Che imbecille che so essere" pensai "ad aver lasciato aperto il cancello!" Avevo il timore che un ladro mi fosse entrato davvero in casa (un cancello aperto in un villone come il mio è di certo una buona occasione!). Lo chiusi dietro di me e mossi i primi passi per il giardino. Mi aspettavo di trovare un qualche indizio che potesse riportare a un'entrata non voluta, ma non vi era nulla di inusuale oltre alle impronte di quel gatto impiccione di prima, sia sul selciato che sui muri. Notai che anche la porta principale era rimasta aperta. Beh, mi sembrava difficile che avessi lasciato tutto aperto prima di uscire...

Anche l'ingresso mi sembrava inusuale. Mentre appendevo all'armadio la giacca che avevo addosso sentii alle mie spalle dei passi per le scale, accompagnati da un fruscio, come se un oggetto peloso venisse strascicato. Lasciai perdere il guardaroba per andare a ispezionare le scale. Nulla di nulla. E io che pensavo che una qualche mia pelliccia avesse preso vita!

Salii gli scalini di marmo fino al primo piano. Non si era sentito nessun altro rumore sospetto e mi convinsi che quei passi me li fossi inventati io e che fosse tutta colpa della stanchezza. Non avendo nulla da fare mi avventai nel mio studio, con la voglia di sdraiarmi sul divanetto e rilassarli leggendo qualcosa. Appena entrai, mi feci rigido come un manichino dallo stupore. Nulla era in ordine. I libri dagli scaffali erano crollati a terra e formavano delle piccole montagne, rendendo difficile il passaggio. Facendo qualche passo pesante, i miei piedi toccarono una superficie più dura di quella delle pagine e delle copertine e che, chinandomi, scoprii essere la cornice del gigantesco quadro del nonno. Come se non fosse abbastanza, sotto la cornice notai un piccolo oggetto lucente. Fu così che mi resi conto di tutto ciò che era sepolto sotto i libri: oro, gioielli, pietre rare, abbandonati lì, a terra, come se non valessero nulla. Infatti, quando provai ad aprire la cassaforte posta sotto la scrivania, la trovai già sbloccata. Mi stupii il fatto che il ladro (perché ormai era ovvio che ce ne fosse uno) avesse lasciato così tante cose a terra e mi ripromisi di controllare cosa avesse portato via con sé più tardi. Prima, però, diedi importanza al controllare come fossero messe le altre stanze. Trovai il corridoio pieno di macchie di terra e graffi sulle tende, mentre le altre stanze erano rimaste intoccate. Uscii anche sul balcone solo perché avevo visto lì il solito gatto nero di prima che, osservando più da vicino, notai star giocando con le chiavi della mia cassaforte.

"Al diavolo il resto!" e, al culmine della sopportazione, cercai di acchiapparlo. Il felino sgusciò via dalle mie mani, passò attraverso le mie gambe ed entrò in casa. Lo inseguii correndo per tutto il corridoio e, quando lo rinchiusi in un vicolo cieco, fece marcia indietro, evitando la mia presa salendo su una mensola, e corse giù per le scale. Rincorsi fino al giardino il felino, il quale si fermò ad aspettarmi, data la mia mancanza di vigore. Tentai di avvicinarmi cautamente all'animale ma, appena mi sentì, fuggì lesto, lontano da me. Rimasi lì, fermo e in silenzio come un manichino, per un paio di secondi, giusto il tempo di riprendere fiato. Il silenzio fu rotto da un cigolio alle mie spalle. Mi voltai proprio mentre la porta dell'ingresso si chiudeva con un tonfo pesante e sospirai. Dato che avevo lasciato le chiavi nella giacca appesa, iniziai a girare per il giardino alla ricerca del paio di riserva, che ero sicuro di aver lasciato in un qualche vaso. Guardai sotto ognuno di essi fino ad avere un pesante mal di schiena, per poi ricordarmi di aver lasciato le chiavi di riserva dentro la cassaforte qualche settimana prima, in occasione di un viaggio fuori città che avevo fatto con Silvia. Sentendomi esausto e maledetto dalla sorte, mi decisi a camminare fin da mia madre, alla quale avevo lasciato una copia del mazzo. Il cielo era sempre più buio e sentivo il freddo penetrare nelle ossa. Mentre passavo per un parco pubblico, sentii la testa girarmi e mi dovetti sedere su una panchina per riprendere le forze.

Alzando la testa verso il cielo vidi la luna, piena e lucente come non mai, venire oscurata dalle nuvole. D'improvviso, anche la terra fu presa dalla nebbia che, insieme a tutta quell'oscurità, rendeva difficile capire dove si stesse andando.

Mi incamminai con le mani avanti come una mummia per cercare di non sbattere contro qualsiasi cosa; però, più andavo avanti, più quella nebbia diventava spessa.



Quando iniziò a svanire mi ritrovai in una zona della città a me sconosciuta, le cui case, dall'intonaco con colori sbiaditi e a tratti staccato dai muri, si affacciavano sulla strada ed erano spesso collegate l'un l'altra dai fili del bucato. Non sapendo come ritornare indietro sui miei passi fino al parco, vagabondai per la strada fino a che non incontrai uno sconosciuto a cui chiedere informazioni. Purtroppo l'uomo, che sembrava essere ubriaco, non riuscì a darmi indicazioni su come tornare a casa, però mi disse che quel quartiere era quello tipicamente operaio (così capii il perché non lo conoscessi) e indicò lo studio di un uomo che, secondo lui, "Di luoghi ne conosceva più di persone". Era difficile capire il senso delle sue frasi, ma i gesti che faceva con la mano mi bastarono a capire la direzione.

Arrivai così di fronte a un edificio dalle mura grigie, su cui era ben illuminata la targa "Notaio Vittorio di Piero". Ma chi si incontrava di nuovo! Non sapevo che quella mia conoscenza avesse uno studio lì. Suonai ed egli mi aprì immediatamente.

"Signore, ci rivediamo," disse lui "ma cosa siete venuto a fare qua?"

Evitai di raccontargli tutta la faccenda e gli dissi semplicemente di essermi perso. Di Piero mi invitò a entrare. Salimmo le scale e ci ritrovammo nel suo studio, riscaldato da un ampio camino, ai cui lati vi erano delle panchine imbottite. Tutti i mobili erano di legno scuro; gli unici tocchi di colore erano dati dai libri e dalle scartoffie sulla libreria e sulla scrivania e dalle imbottiture verde smeraldo delle sedie e della poltrona di fronte a esse. Di Piero ordinò a una donna di servizio di portare due tazze di tè, prese posto su una panchina al camino e mi fece cenno di accomodarsi a quella all'altro lato. Solo da seduto notai il gatto dal pelo scuro, che riconobbi come quello infiltratosi sul mio balcone, appallottolato sotto la panchina di Di Piero, ma, prima che potessi chiedergli se fosse suo, parlò lui.

"Ebbene, come avete trovato il mio ufficio?" mi domandò.

"Un uomo per strada mi aveva detto di rivolgermi qui per chiedere indicazioni" risposi.

"E, scusate, come avete fatto a perdervi? Dove vi stavate dirigendo?"

Mi sentivo un idiota che non sa nemmeno orientarsi; quell'uomo era anche troppo curioso per i miei gusti ma, non sapendo cosa inventarmi, dovetti raccontargli tutto ciò che mi era accaduto a partire da quando ritrovai le porte di casa aperte. Il mio interlocutore ascoltò tutta la mia storia con interesse e alla fine sorrise, come se fosse stato uno Sherlock Holmes che avesse risolto un caso.

"Sapete, me l'aspettavo che vi accadesse qualcosa di straordinario, ma non di questo tipo." affermò egli.

"Di che cosa parlate? Perché mi sarebbe dovuto accadere questo?" dichiarai, stizzito da ciò che esprimeva l'altro; "Ha a che fare con quel vostro acquisto piuttosto... bizzarro" Rispose senza smettere di sorridere alla mia sfortuna.

"Ma di che parlate?" domandai, stupito. Di Piero si alzò e mi indicò di seguirlo. Entrammo nella stanza dove teneva la statua della dea Fortuna che avevo acquistato da lui il giorno precedente. Guardandola, mi disse: "Vedete, sono ormai sicuro che questa statua sia magica, un vero portafort-"

"E come le spiegate tutte le cose che mi sono successe?" Lo interruppi con impeto, credendo che quell'uomo si burlasse di me. "Perché voi non considerate tutto ciò che ci sta dietro." Commentò con un fare da sapiente. "Sapete, per i romani, così come per noi, la Fortuna era una divinità bendata; ella non sceglie chi benedire o maledire, e nemmeno noi uomini possiamo far scegliere per lei. Sapete che quei due che me l'hanno consegnata sono diventati ricchi in un batter d'occhio? Ecco, questo è tutto grazie a quella statua, che loro hanno trovato per caso. Invece, voi avete comprato quella statua, aspettandovi quindi di riceverla. La Dea si è sentita costretta a darvi la benedizione e, per ripicca, ha fatto l'esatto contrario. Non mi aspettavo che ella agisse in questo modo, ma penso che la vostra storia sia davvero dovuta al fato. Insomma, sono cose che succedono se andate contro alla sorte, capite?"

Dopo un breve silenzio, diedi la mia risposta: "Posso annullare il pagamento?"

Di Piero mi fece accompagnare da mia madre dopo la fine della nostra discussione sull'affare della statua. Ci accordammo per non farmela ricevere e ottenni indietro il mio pagamento. Esso adesso è l'unico denaro che mi è rimasto. Tutto il resto del mio patrimonio se lo mangiarono per l'organizzazione del mio matrimonio; il pagamento che feci la sera in cui persi la ragione non era risarcibile e scoprii quanto fosse alto quando ormai era troppo tardi. Persino i lavoratori dell'agenzia con cui avevo contrattato quella sera si erano stupiti del mio sperperare ma, sentendomi menzionare il mio cognome, pensarono che me lo potessi permettere.

Sarebbe stato tutto inutile lo stesso. Infatti scoprii che Silvia era destinata in matrimonio da mesi a un altro, Simone Maginotto, che peraltro era mio conoscente. Quando le chiesi perché non me l'avesse detto, mi disse che non voleva urtare i miei sentimenti, dato che ormai aveva capito quali fossero le mie intenzioni con tutti quei regali e quelle attenzioni. Che dire, la mia donna si è curata di me fino alla fine!

Insomma, tutto ciò che mi è rimasto di quel patrimonio lanciato al vento è la mia bella villa. Mi sono assicurato che venisse chiusa e controllata in modo adeguato, dato che non vi metto piede da qualche giorno. Infatti, ironia della sorte, la mia povera madre si sentì male proprio la mattina dopo il mio arrivo da casa di Di Piero e sembra non rimettersi in sesto. La sua pelle bianco marmorea tocca solo le ossa, tanto è magra e fragile, parla con difficoltà e non si alza dal letto se non per andare in bagno. I medici hanno detto che è meglio che stia a letto, così da evitare sforzi eccessivi o una caduta, cose che potrebbero rivelarsi fatali per lei.

Mi è difficile guardarla negli occhi, non perché essi siano spenti o pieni di dolore, ma perché sento di avere una certa colpa in tutta questa faccenda. Non so se mia sorella le abbia detto della mia perdita economica o del mio fallito matrimonio, ma penso che la maledizione della statua abbia inflitto dolore anche a lei per darne altro a me, indirettamente. Non mi sarei mai aspettato di credere alla fortuna sul serio, ma questa faccenda, insieme alla storia dei due fratelli ricchi e alla spiegazione di Di Piero, mi ha fatto cambiare idea.

Ogni tanto mi siedo sulle scale esterne della villa e penso: "è possibile che una maledizione contro di me faccia male anche agli altri?" "Perché la mia vita è stata determinata tutta dalla fortuna, come se fosse un gioco di carte?"



LA VOCE DI CALLIOPE

Corro

Corro
Urlo,
ma gracchia.
Scappo,
ma cado.
E corro nel fumo della vita,
non vedo.
E corro nel rumore più aspro,
non sento.
E corro nel vuoto,
non tocco.
Ma continuo a correre
nella brezza estiva.
Non mi fermo
e corro.

Non sei Qua

Ho visto il sole,
eri tu che mi illuminavi.
La brezza d'estate
che mi scompigliava i capelli,
eri tu che me li accarezzavi.
Il mare blu
in cui mi piaceva avvolgermi
erano i tuoi occhi.
Tocco l'erba di rugiada,
erano le tue lacrime.
Non sei qua, no
perché sei nel sole,
nel vento,
nel mare,
nell'erba.

Cicatrici

Caldo tepore fuori,
lo tocco,
scompare.
È buio e freddo dentro.
Tocco le mie cicatrici
si aprono, vedo quello che erano
sanguinano.
Urlo, il dolore ghiacciato si scioglie,
piango, il respiro è un uragano dentro di me.

Perché il suono del dolore
profuma di boccate di un nero, dolce sangue.
Una incastonata nel ghiaccio,
si è sciolta.
(boccate di un nero, dolce sangue, citazione
da "Ariel", Sylvia Plath)

L'OSSERVATORIO DELLE POESIE

Ti è mai capitato di osservare il cielo notturno e perderti a guardare le stelle, catturato dallo splendido bagliore che emanano? Forse non sai che questi piccoli astri luminosi sono artefici di meravigliose nuvole di polvere stellare, nascoste ai nostri occhi, ma presenti nei cuori delle galassie: le Nebulose! Dunque, caro osservatore, se la curiosità ha preso il sopravvento lascia che la poesia ti racconti come sono fatte

"Nebulosa Nord America"

Variopinto di rosso
il continente americano dipinge nell'arco della volta celeste la sua immagine,
illuminando la Costellazione del Cigno.

Riemerge così nel cuore del suo osservatore
il sapore nostalgico di un ricordo passato
che come i fuochi d'artificio
sprigionano la spensieratezza della libertà.

"Nebulosa Clessidra"

Una fugace meridiana dipinta nella Costellazione della Mosca,
proietta nella volta celeste una fievole scintilla luminosa,
indelebile riflesso negli astri della nebulosa vicina,
ma momentanea meraviglia nelle nostre pupille.

Impaurito dai suoi vividi colori, lo scorrere del tempo
continua inesorabilmente a scivolare sotto le code delle stelle,
che incuranti della loro fragilità
regalano ad ogni granello di polvere
la loro eternità.

"Mio per sempre"

Caro Sole
fai breccia fra le nuvole e riscalda il mio cuore,
affievolisci il dolore delle mie cicatrici vitree,
che come spine trafiggono la bolla di felicità che mi anima;
mitiga il sapore che la malinconia ha diffuso in tutto il mio corpo,
proteggimi dalla paura di poterti perdere e
stringimi più forte del vento, affinché le tue carezze mi salvino dalla voglia di sprofondare.

Viola Carrara 4°C LSU



CRIPTOLOGOS

La poesia cifrata nell'uscita del mese scorso è stata:
L'infinito.
C'eravate arrivati?
Questa nuova poesia è stata crittata usando il codice di trasposizione colonnare.
Chiave: chiave.

tiaviedaeepsnrtoimt
eiuinaaaassleseslëndhldirrsAoaenacgleonieie,nvaoctmoact'
sdrinaeo,serlanseiibaipnnaqrnlomooopsntsssoantotceebstou
aggimrtreoesalseouocadi,fersleofaldtipeesdovvfiedboeie.

Victoria Agostini 1^a LM



Appuntamenti Estivi con le stelle

Cari amici astrofili, l'amore per gli astri vi tormenta anche d'estate e non sapete come affievolire la vostra curiosità?

Le nostre splendide stelle hanno sempre una soluzione per noi!

Anche d'estate, infatti, osservando il cielo notturno è possibile assistere agli straordinari fenomeni che coinvolgono le meravigliose creature della volta celeste...

...Dunque, salvate le date degli appuntamenti e lasciatevi sorprendere!

★ LA LUNA PIENA DELLE FRAGOLE

Il 22 giugno splenderà in cielo la "Luna Piena delle Fragole", anche nota come "Luna delle Rose", in quanto il disco lunare sarà completamente illuminato e splenderà nella Costellazione dello Scorpione, vicino alla sua stella Antares, assumendo una particolare colorazione rosata.

Questo meraviglioso spettacolo si verificherà quando la nostra amata Luna raggiungerà la sua fase piena!

Posandosi bassa sopra l'orizzonte, la sua luce si disperderà nell'atmosfera conferendole l'apparente colorazione rosa o rossa.



SIGNIFICATI

Nella cultura dei nativi americani, la "Luna Piena delle Fragole" o "Luna delle Rose" è simbolo di rinascita e rinnovamento.

Si ritiene, infatti, che giugno sia la stagione della raccolta delle fragole nell'emisfero settentrionale e che la tonalità

rosa-rossastra del corpo celeste richiami la colorazione di questi dolcissimi frutti.

In astrologia, invece, essa è associata al segno zodiacale del Sagittario, noto per il suo spirito avventuroso e ottimista,

motivo per cui si ritiene che anche la Luna Piena delle Rose ci ispiri a sperimentare nuove esperienze e ad assumerci dei rischi.

★ NOTTE DELLE STELLE CADENTI: LE PERSEIDI

Dal 17 luglio al 24 agosto saranno visibili nella volta celeste le "LACRIME DI SAN LORENZO",

uno sciame di meteore luminose presenti nella Costellazione di Perseo, note per la loro incredibile luminosità,

che raggiungerà la massima intensità nella notte del 12 agosto.

ANGOLO DIVINO

IL CORAGGIO

"L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo."

Giovanni Falcone,

In questo numero siamo ormai in tema. Stimo moltissimo Giovanni Falcone. Non solo per tutto quello che ha fatto e che non ha potuto fare, ma soprattutto per una cosa: in tutte le interviste, lui sorride. Sorride sempre e se le guardi adesso, ti commuovi perché non è giusto. Quante volte sorridiamo? Guardatevi intorno, per un giorno intero se riuscite, e contate su quanti volti vedete un sorriso. Non un sorriso fatto, guardate bene, non valgono i sorrisi che sono risate, causate da un qualcosa di buffo. Sorrisi che potrebbero non esserci e non cambierebbe niente. Se incontrate una di queste persone, sorridetegli, perché è, come minimo, una persona gentile. Oppure è coraggiosa.

Il coraggio è rialzarsi dopo essere caduti e andare avanti. È mettere da parte i propri problemi se gli altri hanno bisogno. È andare oltre i propri limiti e sconfiggere la paura. È sorridere anche in mezzo alla tempesta. Giovanni Falcone era una persona coraggiosa. Il coraggio non sai di avercelo. Poi arrivano le difficoltà, gli scogli, le burrasche e le altre persone. E allora il coraggio spunta fuori. Quando i tuoi piani saltano, quando sei deluso, quando pensi di non potercela fare, arriva il coraggio. È un po' pigro e fa molto il prezioso, il coraggio. Si fa pregare prima di arrivare e aspetta che tu abbia quasi toccato il fondo, ma fidati, arriva. Non prima, non dopo. Io credo che il mio coraggio sia arrivato. Perché ho imparato a non lamentarmi troppo, a ringraziare e a sorridere. A prendere di petto la vita, a sotterrare i miei problemi e ha guardare fisso il Sole. Perché ci vuole coraggio anche a alzare la testa.

★ ESPLOSIONE STELLARE A OCCHIO NUDO

Tra agosto e settembre 2024 sarà possibile osservare

l'esplosione della Nova T Coronae Borealis (TCrB),

stella binaria boreale,

scoperta formalmente per la prima volta nel 1886 e situata a tremila anni luce di distanza dalla Terra.

L'esplosione nucleare della nova sarà visibile nel cielo notturno per la prima volta dal 1946,

ossia 80 anni dopo la sua prima esplosione!

Secondo la Nasa, il fenomeno stellare genererà una luminosità improvvisa visibile dalla Terra (per qualche giorno ad occhio nudo e con un telescopio scientifico anche per una settimana!) che avrà la stessa magnitudine della Stella Polare.

★ "Come avviene l'esplosione?"

"Le stelle sono abbastanza vicine che, quando la gigante rossa diventa instabile a causa dell'aumento della temperatura e della pressione e comincia a espellere i suoi strati esterni, la nana bianca accresce la materia sulla sua superficie.

L'atmosfera densa e poco profonda della nana bianca finisce per scaldarsi abbastanza da innescare una reazione termonucleare incontrollata, che genera la nova che vediamo dalla Terra", spiega la Nasa.



CONSIGLI PER AFFRONTARE L'ESAME DI STATO

Possiamo affermare che l'Esame di Stato consiste in un traguardo fondamentale nel percorso di ogni studente che abbia intenzione di essere padrone del suo futuro. Per me rappresenta una parte importantissima della mia vita che sta mi sta aiutando a definire ciò che vorrei essere in futuro; il mio percorso, spezzato da una bocciatura e da un anno di pausa, non potrà essere considerato eccellente, ma ritengo che l'esperienza fatta, con periodi molto duri ma formativi della mia vita, abbia cambiato completamente il senso l'importanza e ciò che significa per me la scuola. La scuola non è composta soltanto da test (come ci può sembrare soprattutto nelle prime fasi), ma offre un'educazione e una formazione più ampia, che non si limita alle sole valutazioni... ci insegna il rispetto, la costanza e la consapevolezza, elementi essenziali che possono condurci a capire ciò che conta davvero per te e quali obiettivi vorresti raggiungere. Parlando concretamente dell'esame di 5°, sempre che si riesca a conseguire l'ammissione, possiamo definirlo come la prova più dura in cui dimostrare tutte le capacità accumulate negli anni scolastici precedenti. Per questo, ho chiesto aiuto e consiglio a qualche docente e ad amici più grandi. Ecco che cosa ci dicono! Naturalmente i consigli dei professori sono molto più specifici e molto pratici e riguardano sia l'insieme dell'anno scolastico sia il periodo d'esame. Infatti, mi è stato consigliato di:

1. conservare e riordinare gli appunti di tutto l'anno scolastico chiedendo chiarimenti ai docenti qualora non avessimo capito qualche passaggio, dimostrando così anche un interesse e un impegno costanti;

2. procurarsi un quaderno di collegamenti per allenare l'esposizione interdisciplinare ad alta voce;

3. organizzare nell'arco dell'anno pomeriggi di studio tra compagni per un fruttuoso scambio d'opinioni ed un reciproco aiuto;

4. concedersi un adeguato riposo notturno;

5. studiare sempre con costanza senza fare corse impossibili dell'ultimo minuto.

6. imparare a essere padroni del proprio discorso, cercando di non bloccarsi ed allenandosi a non perdere il filo tra i collegamenti che ci verranno richiesti.

Pensare che l'esame siglerà un punto d'arrivo importante dovrebbe far nascere in noi una maggior grinta per concludere l'anno. Ma c'è un'ultima considerazione che ritengo possa motivarci e responsabilizzarci.

La nostra istruzione non va a vantaggio solo del singolo individuo, ma dell'intera collettività- per questo penso sia stata resa obbligatoria e gratuita- e la consapevolezza di far parte di uno Stato che investe su di noi e sulla nostra formazione è un privilegio, e una responsabilità, non di poco conto.

Regis Baldini 5°G LES

OMAGGIO A ITALO CALVINO: LE CITTÀ INVISIBILI

ZOBEIDE - (1972)

Italo Calvino

Di là, dopo sei giorni e sei notti,
l'uomo arriva a Zobeide,
città bianca, ben esposta alla luna,
con vie che girano su se stesse
come in un gomito.
Questo si racconta della sua fondazione:
uomini di nazioni diverse ebbero
un sogno uguale, videro una donna
correre di notte per una città sconosciuta,
da dietro, coi capelli lunghi, ed era nuda.
Sognarono di inseguirla.
Gira gira ognuno la perdettero.
Dopo il sogno andarono cercando
quella città; non la trovarono ma
si trovarono tra loro; decisero di
costruire una città come nel sogno.

[...]

Nuovi uomini arrivarono da altri paesi,
avendo avuto un sogno come il loro.

[...]

I primi arrivati non capivano che cosa
attraesse questa gente a Zobeide,
in questa brutta città, in questa trappola.

ZOBEIDE - (2024)

Alexa Mae Sampang

Fu in quella dimensione di infinite illusioni
che assistemmo alla più bella scena:
una donna dai lunghi capelli, nuda
tra le strade di questa bianca città.
La guardai danzare fra anonimi edifici,
volteggiare dentro questo gomito
di sconosciute vie: tutto completamente
esposto alla silenziosa luce della notte.
Affascinante quanto fugace
le corsi dietro, attratto da quella
misteriosa figura e il suo dolce profumo.
Aspettami raggio di luna,
accresci in me il desiderio di te.
Ti prego ammaliante fuggitiva,
onorami della tua compagnia.
Tutta la notte la rincorsi invano,
al risveglio non la trovai; trovai compagni
vittime dello stesso incantesimo.
Non riuscirai più a scappare:
non tra questi fili intrecciati,
non tra queste alte mura,
non in questa trappola.
Dove ti sei nascosta
felicità dalla chioma d'argento?
Ci hai lasciati con il solo ricordo della
tua ombra dentro questa città invisibile.



17 OTTOBRE: GIORNATA INTERNAZIONALE DELL'INQUINAMENTO LUMINOSO

“Che cos'è?”

L'inquinamento luminoso è l'alterazione della naturale illuminazione ambientale notturna non necessaria.

“Quali problematiche comporta?”

Questa alterazione può provocare danni in molteplici ambiti:

☆ Ambientale

- difficoltà o la perdita di orientamento di diverse specie di animali (tartarughe marine, falene notturne e uccelli migratori)

- alterazione del fotoperiodo di alcune piante, ossia il ritardo della fioritura di alcuni organismi vegetali capace di modificarne tratti morfologici ed etologici

- crescita stentata del perifiton, ossia una microflora che si sviluppa su qualsiasi tipo di strato, comprendente: alghe, cianobatteri, funghi e detriti

- alterazione del sonno, dovuta alla sospensione della produzione di melatonina a contatto con alti livelli di luminosità

☆ Economico

-dovuto principalmente allo spreco di energia elettrica impiegata per illuminare zone che necessiterebbero di modalità di illuminazione più efficienti o ridotte, evitando inutili dissipazioni (le facciate degli edifici privati, i campi a lato delle strade o al centro delle rotaie)

☆ Culturale

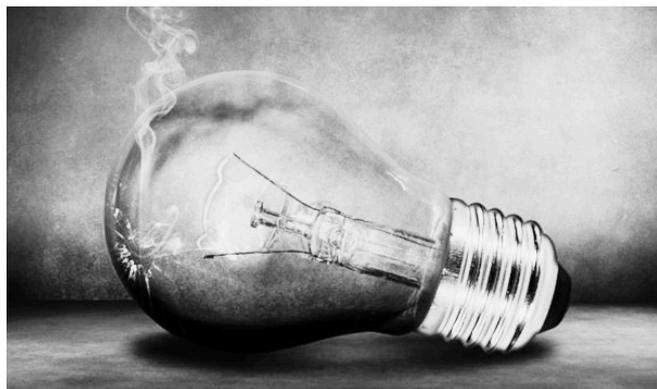
-dovuto alla “SCOMPARSITA' del CIELO STELLATO” nei paesi e nelle zone più inquinate.

L'inquinamento luminoso che si riflette nell'atmosfera produce un bagliore velato ad ampio campo superficiale impedisce la visione delle stelle e dei corpi celesti normalmente visibili a occhio nudo.

Tale forma di inquinamento derivante dalle eccessive fonti di illuminazione utilizzate nei centri abitati, molto spesso superflue o non indispensabili, stanno rubando le stelle e all'oscurità al cielo!!

“Come l'inquinamento luminoso ci sta rubando la notte”

“Cieli Neri “ di Irene Borgna



Tra i numerosi studiosi che si sono occupati di arginare tale “fenomeno inquinante” anche Irene Borgna, antropologa alpina e divulgatrice ambientale di origine ligure, ha espresso la propria opinione all'interno del libro “Cieli Neri”(pubblicato nel 2021), uno splendido diario di bordo in cui la scrittrice racconta la sua avventura alla ricerca delle stelle.

A bordo di un camper, seduta accanto al suo compagno Emanuele e alla sua cagnolina Kira, Borgna attraversa le Alpi desiderosa di raggiungere i luoghi in cui l'inquinamento luminoso non è padrone del firmamento, ossia luoghi quasi completamente incontaminati o dove le misure di contenimento luminoso sono attuate con attenzione.

Curiosa e intenzionata a conoscere la verità, Borgna sarà accompagnata durante tutto il viaggio dalla domanda: “Una società piena di luce è davvero una società illuminata?”.

Incapace di mentire a se stessa, Borgna conosce già la risposta, ma non è disposta ad arrendersi.

La sua ricerca di un cielo stellato non è solo estetica, ma è una battaglia etica contro una forma di inquinamento arginabile se combattuta in tempi ristretti.

“Come possiamo Agire Attivamente?”

- Utilizzare la luce naturale: l'utilizzo della luce naturale è preferibile in quanto meno disturbante per l'ecosistema e per la salute umana.

- Utilizzare correttamente le fonti di luce: è importante posizionare e orientare le fonti di luce in modo da evitare bagliori intensi.

- Regolare la luce: l'utilizzo di dimmer (regolatore elettronico utilizzato per controllare la potenza elettrica assorbita da un carico) e di sensori di movimento per regolare la luce può aiutare a ridurre l'inquinamento luminoso.

- Utilizzare schermi o diffusori per la luce: in quanto funzionali a poter ridurre i bagliori, riducendo l'impatto dell'inquinamento luminoso.

- Scegliere fonti di luce calde: le fonti di luce calde sono più piacevoli e possono contribuire a creare un'atmosfera confortevole.

- Utilizzare lampade a basso consumo energetico: le lampade a basso consumo energetico, come le lampadine a LED, consumano meno energia e producono meno inquinamento luminoso.

Viola Carrara 4°C LSU



DANTEDÌ

Il ministero dell'istruzione, insieme a quello della cultura, ha scelto la data del 25 Marzo per la celebrazione del Dantedì; commemorazione adibita alla conoscenza e riscoperta delle opere del sommo poeta Dante Alighieri.

La scelta di questa data non è casuale, ma è quella in cui, secondo gli studiosi, Dante iniziò il suo viaggio nell'aldilà nella Divina Commedia.

Quest'anno per celebrare è stato riproposto, in tutta Italia, il docufilm "Mirabile Visione: Inferno" di Matteo Gagliardi.

Lo scopo del film è quello di far riscoprire la straordinaria attualità dell'autore, attraverso un continuo parallelismo tra i cerchi dell'inferno dantesco e fatti di attualità.

La discesa agli inferi è guidata dalla professoressa Argenti (Benedetta Baccellato) e da Padre Guglielmo (Luigi Diberti).

Da questa lettura, emerge anche un messaggio di speranza e rinascita, che invita a riflettere sulle possibilità di cambiamento e di crescita individuale e collettiva.

Il docufilm ha già ottenuto il Patrocinio del Ministero della Cultura, nonché di Società Dante Alighieri, Fondazione Univerde, Save the Planet e Senzatonica.

Notaro Rebecca 3°E LES



"DREAM ON" DELLA "COMPAGNIA DELL'INCANTO"

Anche quest'anno il lavoro del gruppo teatrale scolastico "Compagnia dell'Incanto" sta giungendo al termine portando con sé un nuovo progetto che ha visto la luce a partire da ottobre e ha attraversato tutto l'anno scolastico sotto la regia della professoressa Elisabetta Iozzelli trasformandosi per mano diretta degli studenti che, confrontandosi tra loro e mettendo in gioco i loro interessi, le loro abilità e competenze, hanno dato forma effettiva al copione, scena dopo scena.

Lo spettacolo è nato come riflessione sul tema del "Sogno" su cui a ognuno dei trentacinque studenti partecipanti al corso è stata offerta carta bianca per esprimere le proprie considerazioni.

Ma di cosa tratta esattamente "Dream On"?

Lo spettacolo si apre con una lite tra due fratelli: Morfeo e Thanatos, rispettivamente dei del sonno e della morte (il secondo accusa il primo chiamandolo imbroglione e affermando che a causa sua si è perso il senso dell'esistenza e il primo argomenta aggrappandosi al valore dei sogni per l'uomo). Durante la discussione i due danno vita per errore a uno spaventapasseri, il quale si ritrova inizialmente intrappolato in questa diatriba ma in seguito ne risulterà l'elemento chiave in quanto sintesi perfetta dei due poli che andranno a mischiarsi attraverso lui che, di fatto, rappresenta la proiezione della vitalità del sogno infusa nell'assenza di "essenza" di un oggetto.

La scelta del nostro protagonista, ovviamente, verrà svelata a chi vorrà seguire gli studenti in questo viaggio dove il primo requisito fondamentale è: "mai dimenticarsi di sognare".

Informazioni utili

Lo spettacolo andrà in scena il 31 maggio alle ore 21:00 al Piccolo Teatro Mauro Bolognini (Via del Presto, 5) le prevendite sono aperte dal 2 maggio

PREVENDITA

DAL 2 MAGGIO

Biglietteria Teatro Manzoni

(corso Gramsci 127)

0573 991609-27112

martedì 16/19

mercoledì 11/15

giovedì e venerdì 16/19

sabato 10/13

domenica e lunedì chiuso

(il giorno dello spettacolo

anche dalle ore 20.00 presso

il Piccolo Teatro Mauro Bolognini)

prevendita anche on line su

www.teatridipistoia.it

Piccolo Teatro Mauro Bolognini

Pistoia, Via del Presto, 5

POSTO UNICO: € 7,00



In questo numero..

In prima pagina

- Dalla Finestra aperta una colomba pag. 1
- Società e Cittadino pag. 2
- Scuola di Sopravvivenza
- Non è vero ma ci credo pag. 3
- I racconti di Riccardo

- Intervista a Virginia: la sua esperienza Erasmus pag. 4
- Speciale Premio Ceppo 2024 pag. 5

Le interviste

- Intervista al Prof. Carmignani
- Incontro con Lucia Agati
- Le interviste al musicale pag. 8

- Cicatrici indelebili
- Letture sotto l'ombrellone
- Special Maturità pag. 10

Racconti Scritti Per Voi

- I misteri delle ville Sbertoli
- Il Millionario Caduto in disgrazia
- La voce di Calliope
- Criptologos
- L'angolo Divino
- Appuntamenti con le stelle pag. 14

- Omaggio a I. Calvino
- Inquinamento luminoso
- Dantedi
- Dream on pag. 19

La Redazione di Logos:

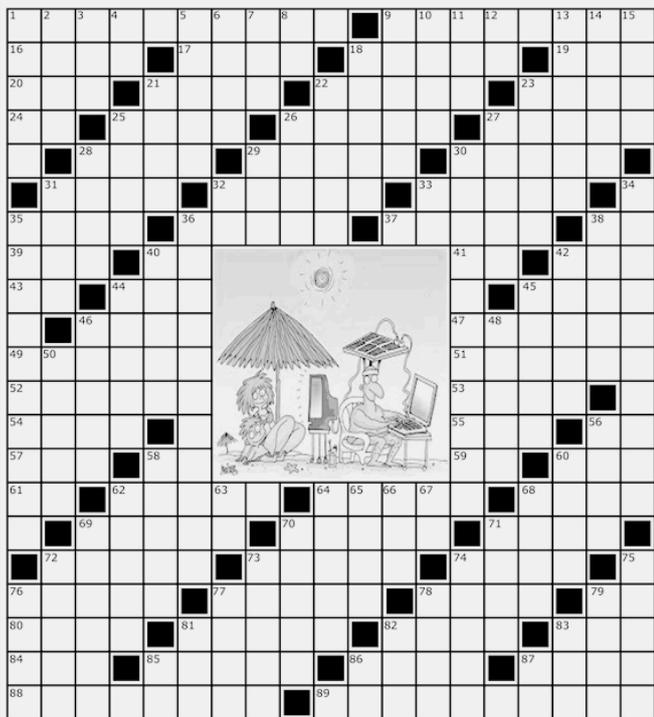
Irene Bartoli 3°Eles, Rebecca Notaro 3°Eles, Viola Carrara 4°Clisu, Anna Chiti 1°Alc, Ginevra Giuntoli 2°Alsu, Victoria Agostini 1°Alm, Elena Becheroni 1°Blc, Greta Allegría 2°Alsu, Marta Cecchini 1°Alc, Chiara Napolitano 2°Dlsu, Arianna Paganini 1°Blc, Matilde Venturi 2°Alsu, Marta Giannelli 1°Blc, Camilla Fioretti 1°Ble, Lukrezia Ferrazuolo 2°Alsu, Roberto Frau 5°Clisu, Alexa Mae Sampang 3°Ble, Alice Maccioni 5°Gles, Lavinia Saccone 5°Gles, Matilde Borelli 5°Gles, Alice Raimondo 5°Gles, Regis Baldini 5°Gles, Sara Bouyoukene 5°Gles, Riccardo Guastini 4°Alsu, Davide Lissia 2°Bles.

Coordinamento di redazione: Prof. J. Cancila
Disegno Grafico: Prof. N. Velluzzi

Cari Prof.ssa Cancila e Prof. Velluzzi, tutta la redazione desidera esprimerVi la sua più sincera gratitudine per il vostro prezioso supporto e la vostra dedizione nell'aiutarci in tutte le edizioni. La vostra guida, pazienza, competenza e il tempo che ci avete dedicato, hanno reso possibile la realizzazione di un progetto che ha arricchito tutti noi!

Con riconoscenza, I Ragazzi del Giornalino

L'angolo Enigmistico



ORIZZONTALI:

- Ottimo, eccelso - 9. Quelli lattici producono lo yogurt - 16. Il verso del gatto - 17. Percorso burocratico - 18. La giocata Inter e Milan - 19. La desinenza di dormire - 20. Al centro del piano - 21. Fondazioni pubbliche o private - 22. Nonello, birbante - 23. Divo del cinema - 24. La coda del toro - 25. Appartamenti a me - 26. Farcisce il bigné - 27. Le parti più piccole della materia - 28. Donne dai capelli neri - 29. Mitico animale spafafuco - 30. Un "gno" del serpente - 31. Solido, duro - 32. Non lo perde il coraggioso - 33. Sono dolci quelle in salamoia - 35. Rende lucido il pavimento - 36. Brandina sospesa - 37. Compagna carissima - 38. Le iniziali del cantante Masini - 39. Nome maschile - 40. Iniziali del cantante Caputo - 41. Ternamo - 42. Un po' di rabbia - 43. Iniziali di Ancelotti - 44. Il baco senza coda - 45. Bagnano le coste - 46. Stanza scolastica - 47. Piano, con calma - 49. Il garage degli aerei - 51. Il cognome della Marina presentatrice - 52. Private, personali - 53. Vai fuori - 54. Aspro - 55. Il cuore del pensiero - 56. Se non è qui, è... - 57. Cento - 58. Il mago della città di smeraldo - 59. Torno - 60. Era l'imperatore russo - 61. Non ricevuto - 62. Fuggito dal carcere - 64. Il metallo delle cromature - 68. Al centro del frutto - 69. Una delle Orfei - 70. Si consultano prima di partire - 71. Poco diffusa - 72. Piano tra due monti - 73. Fenditura - 74. Non stereo - 76. Incazza il dente - 77. Soddisfatta, appagata - 78. Il compagno della donna - 79. Una nota - 80. I francesi la pronunciano "trullante" - 81. Lucio, famoso cantautore - 82. Secca, bruciata - 83. Tre per i romani - 84. Mezzo stanco - 85. I sedili dei fantini - 86. Blocca il flipper - 87. Un nome russo - 88. I filtri... della gola - 89. Spostato a un altro giorno, rimandato.

VERTICALI:

- Capo tribù arabo - 2. Saluto tra amici - 3. ... che abballa non morde - 4. Pari in melo - 5. Ci sono quelle telefoniche e quelle tranviarie - 6. Dieci... formano un chilo - 7. Punti sulla pelle - 8. Due di tre - 9. Non si muove - 10. Quella del vicino è sempre più verde - 11. Pari in Arabia - 12. La prima e l'ultima di Melody - 13. Pultito, luminoso - 14. L'intraccio del film - 15. Prima di oggi - 16. Il nome dell'attore Abbatantuono - 21. Irlanda - 22. Avidità, amania - 23. Il magazzino di navi e aerei - 25. La dettano gli stilisti - 26. Precede il croc - 27. Sommità, vetta - 28. La barca italiana di Coppa America - 29. Sigla dell'acido Desossiribonucleico - 30. Spostamento - 31. Uno strumento del falegname - 32. Arti Meridiane - 33. Le iniziali dell'attrice Muti - 34. Rendere biondo - 35. Si usa per girare il caffè - 36. Sforare leggermente con le mani - 38. La mamma di Gesù - 40. Saluto arabo - 42. Girano con la ruota... - 44. Hanno le gambe corte e il naso lungo - 45. La ex moneta tedesca - 46. Grotta, spelunca - 48. Gobba sulla strada - 50. Ancora senza fine - 56. Un animale... tagliente - 58. Il rifugio delle pecore - 60. Un famoso Renato cantante - 62. Isole della Sicilia - 63. Salerno - 64. La modella lo scultore - 65. Una radice commestibile dell'orto - 66. Adesso, in questo momento - 67. La terza nota - 68. ... come un pesce - 69. Le castagne glaciò - 70. L'esame parlato - 71. La città eterna - 72. Una via d'accesso - 73. Vi si rinchiodano i detenuti - 74. Fermenta nel vino - 75. Un parente del cervo - 76. Un centesimo di dollaro - 77. Segue il "foor" nel calcio inglese - 78. Grida, strili - 79. Azienda automobilistica torinese - 81. Preposizione articolata - 82. Sono pari nella faringe - 83. Il nome della Zanichè - 85. Affermazione - 86. Telegiornale - 87. Lo è tutto ciò che è alla moda e attuale.



Sconti del 20% e solo €1 per under 18!!!



In quanto Istituto Comprensivo della Regione Toscana, gli studenti del Liceo Forteguerrri possono usufruire dello sconto del 20% su ogni biglietto del gruppo, in II, III e IV settore. Gli studenti under 18, accompagnati da un adulto, possono acquistare un biglietto al costo di € 1.00 per ogni minore e un biglietto scontato del 10% per ogni accompagnatore, in I, II e III settore. Per usufruire delle scontistiche è necessario procedere con l'acquisto esclusivamente tramite il nostro Ufficio Biglietteria, telefonicamente, via email o fisicamente allo sportello. Quest'estate... cogliamo questa occasione!

Ufficio Biglietteria Fondazione Festival Pucciniano
Via delle Torbiere snc
Torre del Lago Puccini
Telefono: 0584 359322
www.puccinifestival.it
ticketoffice@puccinifestival.it

